CXVI.

TORNATA DI MARTEDÌ 30 MAGGIO 1922

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **DE NICOLA.**

INDICE.

Pag.

Congedi 5431

Interrogazioni:

Finanziamento delle case per i ferrovieri:

MARTINI, *sottosegretario di Stato.* 5432

AGOSTINONE 5453

Concessione delle acque di Rio d'Arno:

MARTINI, *sottosegretario di Stato.* 5434

AGOSTINONE 5434

Scioglimento del Consiglio comunale di Noci:

CASERTANO, *sottosegretario di Stato.* 5435

VELLA. 5436

Atteggiamento delle autorità di fronte alle associazioni dei tubercolotici di guerra:

ROSSINI, *sottosegretario di Stato* 5437-40

SALVALAI 5439

Proposte di legge (*Svolgimento e presa in considerazione*):

Variante alla ferrovia Assoro-Piazza Armerina:

ALDISIO 5441

MARTINI, *sottosegretario di Stato.* 5442

Lotteria per l'ospedale consorziale di Bari:

SPADA. 5442

LA LOGGIA, *sottosegretario di Stato* 5443

Disegni di legge (*Seguito della discussione*):

Stati di previsione della spesa per il Ministero dell'istruzione pubblica per gli esercizi finanziari 1921-22 e 1922-23:

NEGRETTI 5443

PELLIZZARI 5449

BARATONO 5455

DEGNI 5463

DE STEFANI 5468

Disegni di legge (*Presentazione*):

AMENDOLA: Autorizzazione alla Cassa dei depositi e prestiti a concedere al Ministero delle colonie tre mutui di 10,000,000 ciascuno per opere pubbliche destinate a valorizzare anche nel campo agrario la Cirenaica. . . . 5463

Pag.

AMENDOLA: Conversione in legge di un decreto luogotenenziale 5463

— Concessione di mutui per imprese di colonizzazione in Eritrea e in Somalia. . . . 5463

Relazioni (*Presentazione*):

GUARINO-AMELLA: Ricostituzione del comune di Ioppolo (provincia di Girgenti) 5443

CODACCI-PISANELLI: Relazione della Commissione incaricata dalla Camera di proporre la convalidazione con unico voto dei decreti-legge già superati per il tempo o per il contenuto 5471

La seduta comincia alle 15.

PADULLI, *segretario*, legge il processo verbale della tornata di ieri.

(*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo: per motivi di famiglia, gli onorevoli: Boncompagni-Ludovisi, di giorni 5; Macrelli, di 10; Fontana, di 2; Zaccone, di 3; Meda, di 1; e Orlando, di 8; per motivi di salute, l'onorevole Mauro Clemente, di giorni 20; e per ufficio pubblico, l'onorevole Villabruna, di giorni 4.

(*Sono conceduti*).

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni. La prima è degli onorevoli Agostinone, Mingrino, Cosattini, Baglioni, Modigliani, Bianchi Umberto, Volpi, Monici,

ai ministri del tesoro e dei lavori pubblici, « per sapere quanto occorrerà attendere ancora il finanziamento per le case dei ferrovieri, i cui progetti sono pronti da molto tempo presso la Direzione generale delle ferrovie, e la cui esecuzione è attesa con vivissima ansietà dalla innumerevole folla dei ferrovieri senza tetto ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

MARTINI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Io mi rendo perfettamente conto delle preoccupazioni, che sono preoccupazioni anche nostre, manifestate dall'onorevole interrogante in merito alia sollecita esecuzione del programma di costruzione delle case economiche dei ferrovieri.

L'onorevole interrogante anche per alcuni casi, che forse nella sua replica vorrà indicarmi, si preoccupa, però a mio modo di vedere, soverchiamente, e, mi permetta di dirlo, manifesta quasi un senso di sfiducia in quella che è stata l'opera dello Stato, e particolarmente del Ministero dei lavori pubblici, per lo sviluppo del programma di costruzione delle case economiche dei ferrovieri.

Effettivamente senza starle qui a indicarle particolarmente, vi sono state delle difficoltà che hanno arrestato il programma durante il periodo di guerra, e ne hanno reso molto più difficile la soluzione nel dopo guerra. Tutte queste difficoltà sono ben note all'onorevole interrogante, ed egli se ne deve rendere conto..

Ricordo però, anche per allontanare questo senso di eccessiva sfiducia verso l'Amministrazione, che effettivamente i Governi che si sono succeduti hanno preso, e la Camera stessa ha preso, diversi provvedimenti, i quali indubbiamente mostrano il loro interessamento, e interessamento efficace, relativamente alla costruzione delle case economiche dei ferrovieri.

Voglio in particolar modo ricordare le leggi che hanno provveduto con diversi stanziamenti alla costruzione di queste case. Con la legge del 14 luglio 1907, n. 553, fu stanziata la prima somma di trenta milioni; con la legge del 9 giugno 1914, n. 461 fu fatto un ulteriore stanziamento di 50 milioni, nei termini stabiliti da quella legge stessa.

Scoppiata la guerra, arrestatosi in gran parte il programma di costruzione delle case economiche dei ferrovieri, per le gravissime difficoltà frappostesi nella esecuzione del programma stesso, si sono nonostante ciò emanati nuovi provvedimenti; e col decreto 27 novembre 1919, convertito nella legge 5 ottobre 1920, n. 1432, si impiegò un'altra somma di trenta milioni, da prelevarsi sempre sui residui attivi della gestione del fondo per le pensioni, su cui, come l'onorevole interrogante sa, si prelevano i fondi per queste co- struzioni. E per diminuire l'onere dei locatari, cui nel frattempo il prezzo delle costruzioni doveva portare per conseguenza delle pigioni non sempre tollerabili dalla classe dei ferrovieri, fu stabilito un contributo dello Stato nel pagamento degli interessi, e posta a carico dell'amministrazione la parte corrispondente al tasso del 2.50 sui capitali stessi.

Quindi venne un altro decreto, del 2 maggio 1921, che accordò il contributo statale del 0.25 per cento per la durata di cinquanta anni sulla suddetta somma di cinquanta milioni.

Per dimostrare quale sia stata l'opera dello Stato, ricorderò alla Camera come, alla data del 31 dicembre 1921, la somme impegnate per la costruzione delle case economiche ammontavano in cifra tonda a cento milioni, dei quali, quaranta per case in esercizio, e sessanta circa per case in corso di costruzione, per acquisti di terreno, ecc.

Al 31 dicembre 1921 le case economiche costruite e aperte all'esercizio in tutta la rete erano 216, comprendenti 4869 appartamenti e 14,370 vani; mentre le case in costruzione a quella data erano 102, comprendenti 1527 appartamenti e 5,217 vani.

Effettivamente, sopratutto per il caro prezzo di costruzione delle case stesse, i residui di questa gestione sono ridotti in misura tale da non consentire nemmeno il proseguimento dei lavori in corso di esecuzione.

Per rimediare a tale situazione, era stato presentato un progetto che poi non ebbe seguito. In ogni modo, oggi l'attenzione dell'amministrazione è rivolta a scaricarsi di quei 120 milioni che erano assegnati alla prima cooperativa edilizia con il decreto del 23 novembre 1919 e con la legge del 5 dicembre 1920, in modo da provvedere con tale cospicua disponibilità alla costruzione su vasta scala di case economiche, come indubbiamente desidera l'ammistrazione; perchè non c'è dubbio che questo fenomeno della mancanza di case per i ferrovieri, fenomeno particolarmente sensibile nel Mezzogiorno, dove vi sono delle condizioni veramente gravi cui bisogna provvedere, si allaccia a condizioni generali di deficienza di alloggi, e s'aggrava particolarmente per le difficoltà che derivano dai traslochi della stessa classe

ferroviaria, per cui davanti a un problema veramente grave, non si può adottare un piccolo provvedimento, ma solo un provvedimento assai più grande, quello cioè di poter usufruire dei 120 milioni cui ho accennato, può il problema essere effettivamente risolto.

Non so se l'onorevole interrogante (e non voglio con questo suscitare un altro fatto personale come l'altro giorno), si riferisca a un fatto speciale, vale a dire quello della cooperativa edile ferroviaria di Castellammare.

In tal caso farei notare all'onorevole interrogante che vi è equivoco, perchè nella specie si tratta non di case economiche per i ferrovieri costruite coi fondi sopraccennati ma di case costruite da cooperative, che sono cosa tutto affatto distinta.

In ogni modo, per quanto l'interrogazione non potrebbe riferirsi a questo caso pel quale trattasi di sovvenzioni a cooperative per case di ferrovieri, e non di case economiche costruite dall'Amministrazione, io debbo rilevare che, anche per questa cooperativa, mediante un contratto stipulato il 29 novembre ultimo scorso, fu dato un primo mutuo di un milione.

E non solo fu dato un primo mutuo di un milione, ma ad essa venne anche data comunicazione dalla Direzione generale delle ferrovie che sarebbe stato concesso un mutuo integrativo di lire 4,500,000 a certe condizioni, per le quali, al momento in cui se ne ebbe notizia, si attendeva una risposta dalla cooperativa.

Ad ogni modo sono informato che successivamente a tali impegni presi dalla Direzione generale delle ferrovie dello Stato, un acconto di un milione e mezzo sarebbe stato dato a questa cooperativa. Non si mancherà di sollecitare anche per la rimanenza.

Per quanto io non pretenda (perchè forse al suo posto farei lo stesso) che possa dichiararsi completamente sodisfatto delle risposte, che ho dato alla sua interrogazione, credo tuttavia che l'onorevole interrogante si renda conto dell'interessamento spiegato dell'Amministrazione ferroviaria per risolvere il problema delle case economiche dei ferrovieri, che è certamente uno dei più gravi della situazione generale degli alloggi in Italia.

PRESIDENTE. L'onorevole Agostinone ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

AGOSTINONE. Mi dichiaro sodisfatto dell'ultima parte della risposta, la quale interessa il mio collegio, ma siccome l'interrogazione non era limitata soltanto alla mia regione, ma si estendeva ad altre regioni italiane, (infatti molti altri colleghi hanno aggiunto la loro firma alla mia) non posso essere completamente sodisfatto della prima parte.

Nella interrogazione mi riferivo a tutta quanta la questione volta a fare avere ai ferrovieri un alloggio decente ed a condizioni non eccessivamente onerose. Purtroppo dalla sua risposta non posso arguire che il problema possa essere rapidamente risoluto. Ella però ne ha compreso la piena gravità.

Tutta l'amministrazione ferroviaria non può, neanche per motivo disciplinare, servirsi del trasferimento, perchè trasferire un funzionario significherebbe metterlo in mezzo alla strada.

Abbiamo avuto casi pietosissimi di famiglie rimaste per quattro, cinque, sei ed anche sette mesi nel vagone ferroviario, che trasportava la modesta mobilia di casa.

Ora è difficile immaginare scene più tristi di famigliole, che per sei, sette mesi devono restare appollaiate in un vagone ferroviario!

Ricordo fra l'altro il caso occorso in uno dei paesi che più particolarmente conosco, dove per strana ironia l'Amministrazione delle ferrovie alla fine della occupazione, chiese il pagamento della sosta del vagone. (*Commenti*).

Ora, il collega onorevole Modigliani che è uno dei firmatari, sa benissimo che a Pisa come a Livorno, che a Palermo come in altri luoghi dell'Italia, sono pronti i progetti, pronti da moltissimo tempo, e non si arriva mai a concedere le somme per le necessarie costruzioni.

Io voglio ben augurarmi, nell'interesse dell'Amministrazione e nell'interesse del servizio ferroviario, che si possa rapidamente risolvere questo problema, e fare in modo che non ci sia troppa diversità di trattamento fra gl'impiegati di Roma e quelli degli altri centri. Agli impiegati di Roma si è fatto un trattamento di eccessivo favore, favorendo forme di speculazione che presto dovremo denunziare.

PRESIDENTE. Segue un'altra interrogazione dell'onorevole Agostinone, al ministro dei lavori pubblici, « affinchè siano rassicurati i comuni di Teramo e di Pietracamela che, avendo richiesta la concessione delle acque di Rio d'Arno, temono di vedere anteposto all'interesse della collettività quello della privata speculazione. »

Ha facoltà di rispondere l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

MARTINI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Relativamente alle derivazioni delle acque del Rio d'Arno, affluente al Vomano e per tutte le derivazioni, che riguardano il bacino del Vomano furono presentate diverse domande, quella del comune di Teramo, quella della ditta Crocetti Luigi, della società Ilva, degli ingegneri Ciampi e Casani, ed altre due domande che per quanto non si riferiscano al Rio d'Arno, tuttavia riguardano il bacino del Vomano, e quindi vanno esaminate insieme alle altre domande, vale a dire due domande della società industriale dell'Aterno.

La visita di sopraluogo fu eseguita il 12 di questo mese.

Prima che venisse eseguita questa visita, era stato presentato dal comune di Teramo un ricorso, col quale il comune esponeva le sue preoccupazioni, temendo che la iniziativa di una società privata venisse a danneggiare e a pregiudicare quelli che, secondo il comune di Teramo, erano gli interessi, di cui il comune stesso legittimamente si preoccupava. E anche questo ricorso fu sottoposto all'esame del Consiglio superiore delle acque, perchè anche sopra questo ricorso si compiano le relative e opportune indagini e se ne tenga conto nella decisione.

L'onorevole interrogante deve comprendere come, per una necessaria divisione e reparto delle attribuzioni, il Ministero dei lavori pubblici, per lo meno nella fase preliminare dell'istruttoria, fino al parere che sarà emesso dal Consiglio delle acque, altro non possa fare che segnalare al Consiglio stesso, che è il corpo tecnico, il quale deve dare il suo parere in proposito, tutti i reclami, tenendo anche particolarmente presenti quelli che giustamnte e legittimamente le Amministrazioni pubbliche fanno nell'interesse pubblico.

L'onorevole interrogante, quindi, può essere perfettamente rassicurato che di tutti questi elementi sarà tenuto il debito conto.

È a mia notizia che per quel che riguarda la città di Teramo che con decreto Reale 2 giugno 1921 fu accordato a quel comune una concessione di acque del fiume Vomano e del suo affluente Mavone, che, inoltre, il Consiglio superiore delle acque con voto 17 maggio 1920, mentre ammetteva necessariamente a istruttoria anche tutte le altre domande per derivazioni dal Vomano, pur tuttavia, in vista dell'urgente e precipuo scopo della alimentazione idrica del Teramano, concedeva al comune stesso di Teramo la concessione di derivare acqua per la costruzione di un acquedotto consorziale dalle sorgenti del Ruzzo, affluenti del Vomano.

Questo dimostra come il Consiglio superiore, pur ammettendo ad istruttoria altre domande, siasi legittimamente preoccupato di quelli che erano gli interessi più urgenti del comune. E io non dubito che lo stesso Consesso nel caso dell'utilizzazione del rio Arno, come in genere di tutti i corsi d'acqua, terrà conto nella sua equa valutazione di tutti gli elementi, poichè l'iniziativa privata nell'opera di valorizzazione del nostro patrimonio idraulico non riesca pregiudizievole ai legittimi interessi delle popolazioni e dei territori direttamente interessati.

PRESIDENTE. L'onorevole Agostinone ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

AGOSTINONE. Non vorrei che la Camera avesse l'impressione che noi si sia mossi da un sentimento eccessivamente egoistico nel difendere le nostre ricchezze idroelettriche. La voce d'allarme ritorna molto spesso in quest'Aula, non per una preoccupazione ingenerosa, ma perchè desideriamo vivamente di difendere questo patrimonio che è l'unica ricchezza della nostra regione: una regione di montagna per eccellenza che non ha notevoli industrie, e spera, forse eccessivamente spera, dalla utilizzazione delle forze idro-elettriche.

Sopratutto ci preoccupiamo della spietata concorrenza, che fanno ai nostri enti pubblici alcune organizzazioni di carattere industriale. Le organizzazioni di carattere industriale necessariamente non si occupano degli interessi della regione, ma si preoccupano solo degli interessi della speculazione. È evidentissimo questo.

Ora naturalmente, quando noi vediamo delle grandi imprese, le quali studiano dei grandi progetti per convogliare da un momento all'altro, ben lontano dalla regione, la forza che potranno ricavare dalle nostre energie idriche, noi facciamo vivamente sentire la nostra voce.

Io vorrei che l'amministrazione sollecitasse la decisione che forma oggetto della mia interrogazione, la decisione che riguarda sopratutto Rio d'Arno.

Quel corso d'acqua è desiderato vivamente dai comuni di Pietracamela e di Teramo, per la ragione che con esso è possibile ottenere la forza idrica a bassissimo prezzo. Si tratta di una condizione di specialissimo favore, data appunto la struttura del bacino di cui ci occupiamo. Ma vi è anche un'altra ragione: quei buoni montanari di Pietracamela sono aggrappati alla

montagna a 1050 metri sul mare, a fianco del Gran Sasso, e si trovano in condizioni forse non dissimili da quel borgo siciliano che purtroppo precipitò ultimamente: San Fratello.

Ora quei disgraziati sono terrorizzati dal pericolo che incombe perennemente su di loro, e sanno che se non si studia contemporaneamente l'utilizzazione delle acque e l'organizzazione difensiva di tutto quel bacino montano con le facilitazioni concesse dalla legge del 1911, per modo che le frane possano essere evitate con tutti i pericoli che portano come conseguenza, da un momento all'altro potranno finire nel baratro.

Essi pensano che se la concessione viene data ai due comuni, essi studieranno non solo il miglior mezzo per utilizzare le forze idriche, ma cercheranno di risolvere tutti i problemi che vi sono connessi, e cioè: rimboschimento, difesa delle frane, raccolta delle acque disperse, pascoli, strade di comunicazione, ecc.

Ed è per questa ragione che specialmente insisto affinchè la Amministrazione ne faccia sentire tutta la portata di carattere sociale alla Commissione che si occupa dell'istruttoria delle varie domande, e affinchè si tenga conto di tali ragioni preminenti, e si tuteli il grande interesse di due comuni e delle popolazioni dell'intero bacino.

PRESIDENTE. Segue una interrogazione dell'onorevole Vella al ministro del lavoro e della previdenza sociale. Ma l'onorevole Vella sa le ragioni che tengono lontano dalla Camera l'onorevole sottosegretario di Stato. Quindi è opportuno che questa interrogazione sia rinviata. A quale giorno, onorevole Vella?

VELLA. A otto giorni.

PRESIDENTE. Dunque a martedì 6. Segue l'interrogazione degli onorevoli:

Ferrari Giovanni, (Fontana), al ministro del tesoro (Sottosegretariato per l'assistenza militare e le pensioni di guerra), « per sapere se sia a conoscenza dell'avvenuto subafitto del parco di Monza, dato in concessione dall'Opera combattenti ad un Comitato umanitario Milano-Monza per un periodo di circa trenta anni a condizioni ultravantaggiose per quest'ultimo con clausole contrattuali che prevedono perfino la distruzione del monumento storico, com'è attualmente, per farne un'istituzione di opere voluttuali. Chiedono venga svolta sollecita e precisa opera di tutela a vantaggio dell'opera stessa, in modo che il parco Reale di Monza venga pure da questa vantaggiosamente sfruttato adibendolo a scopi di istruzioni agricola anzichè servire a speculazione private che non avrebbero alcun riguardo alla fisonomia ed alla tradizione del parco stesso ».

Non essendo presenti gli onorevoli interroganti s'intende che vi abbiano rinunziato.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Vella, al ministro dell'interno, « per conoscere le intenzioni del Governo sulle faziose pressioni che si esercitano per ottenere lo scioglimento dell'Amministrazione comunale di Noci, rea di avere intentato un importantissimo giudizio demaniale contro gli agrari di quel comune che intendono ottenere il detto provvedimento illegale, onde evitare una onesta, disinteressata ed efficace difesa degli interessi dei cittadinie del comune, avverso alle loro usurpazioni ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

CASERTANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Questa interrogazione rientrava nella interpellanza di ieri su Noci, e poichè l'onorevole Vella dichiarò che rimandava tutto ad una nuova interpellanza, per rimaneggiarla diversamente, supponevo che oggi non avrebbe insistito in questa interrogazione. Ad ogni modo sono a sua disposizione.

VELLA. Se l'onorevole sottosegretario di Stato chiede tempo per rispondere, non mi oppongo.

CASERTANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. No, non ho bisogno di tempo.

VELLA. Allora gradirei la risposta.

CASERTANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. La situazione sta in questi termini: per il Consiglio comunale di Noci, sino dal 27 gennaio, il Consiglio di Stato dette parere favorevole per lo scioglimento. Non ho qui il parere del Consiglio di Stato che avevo portato meco ieri.

I motivi per cui il Consiglio di Stato dette parere favorevole allo scioglimento sono molteplici; riguardano atti amministrativi, la cassa, l'esattoria, il dazio consumo e le persone degli amministratori. Sono veramente dolente di non aver qui questo parere, perchè ne avrei dato lettura all'onorevole Vella.

Questo al 27 gennaio. Che cosa ha fatto il Gabinetto attuale? Preoccupato di un indirizzo di carattere generale e coerentemente alle dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio, non ha dato immediato corso al decreto di scioglimento.

Non so di che si lamenti l'onorevole Vella. Sono sicuro che non mi sarà grato di questo ritardo; ma ad ogni modo, il ritardo

è dovuto unicamente al desiderio dell'Amministrazione dell'interno di procedere con la massima cautela negli scioglimenti, di non colpire le Amministrazioni locali, di evitare scioglimenti quanto più è possibile e di farli soltanto quando la necessità l'impone.

Non avrei ulteriori chiarimenti da dare.

PRESIDENTE. L'onorevole Vella ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

VELLA. Ricambierò di cortesia l'onorevole sottosegretario per l'interno Il mio rimaneggiamento di ieri si riferiva ad una prima parte dell'interpellanza e alle responsabilità politiche del passato Ministero; quindi io ritenevo ieri di non dover insistere per non fare delle recriminazioni inutili. Resta però attuale la situazione di Noci.

Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario, le quali si riallacciano a quelle dell'onorevole presidente del Consiglio. Ma devo insistere per un'altra conclusione a cui non è giunto l'onorevole sottosegretario: chiedere cioè che sia reintegrata senz'altro, per le buone norme di diritto, l'Amministrazione di Noci, la quale non è improvvisata.

Ho qui le risultanze elettorali di ben cinque consultazioni elettorali. Nel 1913 l'amministrazione fu conquistata dagli attuali amministratori, che sono socialisti, con una maggioranza di 357 voti. Nelle elezioni del 1914 l'amministrazione socialista attuale vinceva ancora con 130 voti.

Durante la guerra, l'amministrazione socialista di Noci fu una delle poche che resistettero in quel turbinoso periodo, e fu indicata dalle autorità locali come una delle più accorte e attente nel seguire la situazione e i bisogni di quella popolazione rurale.

Ma cessata la guerra, con questo stato di servizio che dovrebbe essere apprezzato più dall'onorevole sottosegretario che da me, si arrivò nel 1919 alle elezioni generali. Con uno dei soliti provvedimenti faziosi per l'Italia meridionale, 40 giorni prima delle elezioni si sciolse il consiglio comunale e si mandò un commissario regio. Era il solito commissario che doveva preparare le elezioni. Ma esso non riuscì a prepararle, perchè in quelle elezioni l'amministrazione riuscì ancora vincitrice con una maggioranza di 513 voti.

Il 15 maggio 1921, nonostante che a Noci regnasse il terrore, e nessuno di noi candidati potesse recarsi in quell'ambiente per non compromettere, la sicurezza propria e delle folle con qualche comizio movimentato, riuscimmo ad avere ancora la maggioranza assoluta su tutte le liste.

Quindi da questi precedenti di ordine numerico ella, onorevole sottosegretario, si farà senz'altro l'opinione che veramente in quel centro agricolo la maggioranza è per l'attuale amministrazione.

Ella ha citato il parere favorevole del Consiglio di Stato, in data 27 gennaio. Questo parere fu emesso prima del pronunziato di una sentenza in favore del sindaco che era stato posto sotto processo per falso in attestato pubblico, avendo dichiarato che un tale assessore non aveva vincoli col municipio.

Il fatto è che in tutta Italia, specialmente da parte socialista e popolare, si è costretti a mettere gli amministratori delle nostre cooperative nelle nostre liste comunali, e quindi i migliori nostri cooperatori fanno parte delle giunte cittadine. Il sindaco aveva attestato che un amministratore non aveva vincoli, mentre poi si scoprì che ne aveva in un certo lavoro di appalto pel cimitero. Orbene, il tribunale di Bari ha assolto il sindaco da questo terribile reato di falso in attestato pubblico!

Il comune di Noci ha ripreso ora la sua vita normale. Alle obbiezioni di ordine amministrativo quella Giunta ha risposto con ampie dichiarazioni che ho qui e che sono state riconosciute validissime. Non farò altre polemiche specie sulla questione degli assegni per non amareggiare ancora l'onorevole sottosegretario.

Ricordo tuttavia che l'onorevole sottosegretario ha dichiarato oggi che riconfermava le dichiarazioni del presidente del Consiglio e le sue dichiarazioni che sono state ricordate già parecchie volte da questa parte della Camera, e che fanno parte di quella relazione veramente notevole che l'onorevole sottosegretario dettò per il bilancio dell'interno.

L'onorevole Casertano, allora non ancora sottosegretario, diceva chiaramente nella sua relazione che l'abuso di « questi commissari prefettizi, che durano per anni (nel caso sono già parecchi mesi) è grave segno della degenerazione e fiacchezza dei costumi liberali » e aggiungeva che questo « spettacolo scandaloso » doveva cessare.

La Camera, su un mio ordine del giorno, a grandissima maggioranza, adottava il pensiero di invitare l'attuale Ministero a ripristinare l'Amministrazione comunale, infortunata dai commissari prefettizi.

Poichè l'onorevole Presidente mi fa cenno di concludere, faccio un'ultima considerazione di ordine politico: io vi ho già esposto le ragioni obiettive, per le quali la nostra amministrazione che è da nove anni al potere con cinque successivi voti della popolazione, deve essere reintegrato.

Aggiungerò solo che quando noi e voi stessi, per bocca del presidente del Consiglio, avete dichiarato che non volevate continuare lo scioglimento dei Consigli, vi riferivate non solo al solito concetto della dottrina liberale, ma al criterio di oggi, al concetto della situazione politica immediata.

Noi sappiamo che nei centri in cui sono sciolte le amministrazioni, specie nel Mezzogiorno d'Italia, colà si mantengono torbidi, incidenti, situazioni anormali, mentre nei centri, dove le amministrazioni di qualunque partito sono al potere e possono amministrare, colà le popolazioni si mantengono tranquillissime, perchè non c'è la preoccupazione di nuove elezioni.

Onorevole sottosegretario di Stato, in questa situazione non occorre dare consigli, ma io devo richiamare a voi la situazione peculiare del Mezzogiorno che sta a cuore credo a voi quanto a me: non turbate quei centri agricoli con elezioni che sono fomite di violenze faziose locali.

Quindi mi auguro che per le osservazioni che ho fatte e per le ultime considerazioni voi reintegrerete nel suo buon diritto il comune di Noci accogliendo così i voti della maggioranza di quella industre cittadina espressasi replicatamente in modo inequivocabile. (*Approvazioni all'estrema sinistra*)

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Malatesta, al ministro dell'interno, « per conoscere per quali recondite ragioni si compiono azioni di sorpresa contro certe bische, lasciando indisturbate le altre ».

Non essendo presente l'onorevole interrogante, si intende che vi abbia rinunziato.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Matteotti, al ministro dell'interno, « per sapere se la tutela dell'ordine sia stata definitivamente abbandonata dal Governo alle bande armate in provincia di Rovigo; e sulla legalità delle invasioni di case, perquisizioni, e bandi dalla provincia, ultimo quello del dottor Camilli ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

CASERTANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Ho pregato l'onorevole Matteotti di non insistere nella sua interrogazione, poichè a quello che egli lamenta avrei provveduto in via amministrativa.

PRESIDENTE. L'onorevole Matteotti insiste ?

MATTEOTTI. Finchè il Governo non insiste per ottenere la modificazione delle condizioni locali, io naturalmente dovrò insistere nelle mie interrogazioni.

CASERTANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. In tal caso domando che l'interrogazione sia rinviata a otto giorni.

PRESIDENTE. Se l'onorevole Matteotti consente, l'interrogazione sarà inscritta 5 nell'ordine del giorno della seduta di lunedì giugno.

MATTEOTTI. Consento.

PRESIDENTE. Sta bene.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Salvalai, ai ministri dell'interno, della guerra, e del tesoro, « per conoscere i motivi che hanno indotto le autorità governative competenti, cui era cognita la situazione interna dell'Organizzazione nazionale dei tubercolotici di guerra, a simpatizzare con i rappresentanti di una parte, proprio quelli che erano e sono ancora sotto il peso di accuse di illeciti guadagni, di incompatibilità e di immoralità, e ad affidar loro i maggiori e più importanti magazzini dei materiali residuati dalla guerra (Milano e Torino) dai quali, senza alcun controllo dell'autorità tutoria, essi ritraggono fortissimi lucri; e i motivi che hanno indotto le medesime autorità governative a negare i mezzi di funzionamento alla Associazione di Via della Signora, che è quella riconosciuta in Ente giuridico e che da gran tempo ha iniziata la campagna morale per la epurazione dell'Organizzazione nazionale di cui sopra ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'assistenza militare e per le pensioni di guerra ha facoltà di rispondere.

ROSSINI, *sottosegretario di Stato per l'assistenza militare e le pensioni di guerra*. Dell'interrogazione dell'onorevole Salvalai, una parte minima riguarda il sottosegretariato per l'assistenza e le pensioni di guerra, perchè non è mia competenza la parte che si riferisce al materiale residuato.

Io ho fatto parte della Commissione incaricata dell'ultima ripartizione di materiali residuati solo per esprimere un giudizio sulla serietà delle organizzazioni che concorrevano alla ripartizione, quindi non posso rispondere per quel che riguarda le precedenti assegnazioni dei centri di Milano e di Torino.

Per quello invece che concerne la pretesa parzialità nel contrasto tra l'associazione nazionale dei tubercolotici di guerra e l'associazione così detta dissidente di Via della Signora, faccio appello alla lealtà dell'onorevole Salvalai, perchè egli meglio di tutti è a conoscenza della scrupolosa giustizia con la quale il sottosegretariato dell'assistenza militare ha cercato di sostenere l'una e l'altra di queste due associazioni.

Quando fu formato il Ministero Bonomi ed io ebbi l'onore di venire a questo posto, si teneva a Roma il Congresso nazionale dei tubercolotici di guerra. Il Congresso con votazione pressochè unanime rielesse l'antico Comitato centrale.

Contro questo Comitato centrale furono subito avanzate opposizioni da parte della sezione milanese detta di Via della Signora capitanata dallo Zocchi.

Io dovetti ricevere l'una e l'altra delle organizzazioni dissidenti, per tutto quello che si riferiva alle richieste relative al funzionamento della assistenza per i tubercolotici, ed ai memoriali che erano stati discussi e all'unanimità votati al Congresso. Ma, non appena iniziate le trattative, da parte dei dissidenti furono avanzate eccezioni relative alla moralità del presidente del Comitato centrale eletto dal Congresso di Roma.

Si disse cioè che in una fornitura di camicie il Comitato centrale si era indebitamente appropriato di una somma assai notevole.

A questa accusa fu risposto da parte del Comitato centrale con la copia autentica di una relazione d'inchiesta eseguita dalla prefettura di Milano: se pure in essa era qualche apprezzamento circa una maggiore o minore delicatezza, tuttavia nella sostanza si riconosceva che non esistevano illeciti penalmente perseguibili.

In queste condizioni l'opera del Sottosegretariato non poteva che limitarsi alla discussione del memoriale in quanto si riferiva all'aumento delle pensioni di guerra e ai provvedimenti di assistenza ai tubercolotici. Ho già avuto l'onore di intrattenere su questo argomento la Camera e ritengo che ormai sia comune il giudizio che tutto quanto poteva esser fatto coi mezzi relativamente scarsi a mia disposizione è stato compiuto. Altro ancora c'è da fare e per questo sono in corso gli studi da parte di una Commisisione presieduta dal più illustre degli scienziati italiani, in questa materia, cioè dal senatore Maragliano.

Continuano i dissidi tra l'una e l'altra delle associazioni fra i tubercolotici di guerra per non parlare di quelle sorte più tardi.

La posizione attualmente è questa.

L'associazione nazionale dei tubercolotici di guerra raccoglie il consenso di migliaia di soci in tutte le parti d'Italia, ed ha costituito contro la sezione dissidente di via della Signora a Milano, una sezione che è forte di 600 soci secondo un elenco nominativo presentato al Sottosegretariato.

Da una parte e dall'altra sono stati pubblicati opuscoli che ciascun avversario definisce libelli, opuscoli aspramente diffamatori, nei quali si lanciano generiche accuse di furti, di appropriazione indebita, di truffa. Il Sottosegretariato non può ingerirsi inquesto fino a quando le accuse non siano ben precisate. Ogni volta che precisi elementi furono forniti, con la più severa giustizia si è provveduto alla denuncia all'autorità giudiziaria, ma è chiaro che non si può accettare qualsiasi calunnia e diceria così leggermente e facilmente scagliata. Se dovessi leggere gli opuscoli ed i telegrammi pervenuti al Governo, la Camera sarebbe disgustata, perchè saprebbe che i tubercolotici di guerra che sono la categoria di invalidi forse più bisognosa di aiuto vengono disputati assai spesso da avidi organizzatori soltanto a scopo di speculazione commerciale sui materiali residuati di guerra. (*Vive approvazioni*). Io spero che l'onorevole Salvalai riconosca come per quello che si attiene al funzionamento dei servizi di assistenza abbia il Governo imparzialmente cercato di sostenere l'una e l'altra organizzazione. All'Associazione Nazionale dei tubercolotici di guerra che ha una rete di sezioni in tutta Italia, (ed ho gli elenchi di migliaia di soci), adempiendo patti antecedenti alla mia assunzione al Governo sono state date somme cospicue per il servizio di assistenza.

Però anche alla sezione così detta dissidente di via della Signora, contro la quale, mi consenta l'onorevole Salvalai che lo dica, benchè sia la più cara al suo cuore (per quanto egli non abbia mai parteggiato per le personalità dell'una o dell'altra sezione) – contro la quale perfino questa eccezione è stata sollevata, che è presieduta da uno degli anarchici che presero parte alla strage del Diana, – anche a questa sezione è stata data una somma proporzionata al numero dei soci. Nell'uno e nell'altro caso ho preso tutte le più severe garanzie perchè le somme date dallo Stato vadano effettivamente ai soci per veri servizi di assistenza.

Sia lecito infine fare questo augurio, che i mutilati, gli invalidi e i tubercolotici di guerra al di sopra e all'infuori di ciascun partito siano tenuti da tutti nella dovuta considerazione, e non siano sfruttati per odii, rancori e dissidi che gettano la più triste luce di immoralità su molte loro organizzazioni. (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Salvalai ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

SALVALAI. Devo dichiararmi solo in parte sodisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato.

L'onorevole Rossini sa con quanto amore io mi sia dedicato alla causa dei tubercolitici di guerra.

ROSSINI, *sottosegretario di Stato per l'assistenza militare e le pensioni di guerra*. Lo riconosco.

SALVALAI. L'onorevole Rossini sa che io sono al di sopra delle persone, e che ho sempre inteso di raccogliere le sparse membra delle associazioni di questi tubercolotici per ricondurli ad una sola associazione, perchè potessero facilmente ottenere e fruire dei benefici che ad un'unica associazione sono consentiti, mandando a spasso tutti gli speculatori che purtroppo ancora oggi continuano la loro opera nefasta.

Io non ho mai guardato alla fede politica di questi invalidi: quando ho davanti a me un malato, non è compito mio di badare alla sua fede politica; e alla stessa stregua che quando tutti furono chiamati a raccolta quando suonò la diana della guerra, non si è badato alla fede politica di nessuno, ma tutti furono richiesti per la guerra indipendentemente dalle loro convinzioni politiche, così è altrettanto giusto che tutti fruiscano oggi dei benefici, indipendentemente dalle loro convinzioni e dal loro modo di pensare politicamente.

È per questo che io mi adopero per tutelare gli interessi dei tubercolotici senza distinzione di partito, ed è pure per questo che io denunziai a Sua Eccellenza l'onorevole Rossini un'infinità di porcherie che si commettevano a danno dei tubercolotici di guerra. Molti inconvenienti, colla buona volontà di entrambi, furono rimossi; ma quello a cui miravo in modo particolare era che fossero allontanati dalle cariche rappresentative tutti quelli che moralmente erano stati colpiti da un'inchiesta.

Ella, può dire bene, onorevole Rossini, alla Camera, che quelle persone da un'inchiesta compiuta dalla prefettura di Milano risultarono pulite; ma ella sa quanto me, e ne può essere testimone alla Camera l'onorevole Caldara, che il prefetto di Milano, onorevole Lusignoli, in presenza mia ha dichiarato che il Ministero degli interni – ed ecco perchè la mia interrogazione è rivolta anche al ministro degli interni – in seguito ai risultati dell'inchiesta era disposto a denunziare all'autorità giudiziaria il Marchetti, tanto è vero che ella, onorevole Rossini, si mostrò meravigliato e l'onorevole Lusignoli, in sua e in mia presenza, e in presenza dell'onorevole Caldara disse: sì, è vero; se questo non si fece, fu perchè c'entrò un pochino il mio zampino per evitare che si suscitassero delle questioni che andassero a danno dei tubercolotici.

Lei sa che altra volta qui alla Camera, onorevole sottosegretario, ella ha parlato del dottor Marchetti con molto entusiasmo, con troppo entusiasmo.

ROSSINI, *sottosegretario di Stato per l'assistenza militare e le pensioni di guerra*. Con giustizia.

SALVALAI. Tanto è vero che la Camera riportò l'impressione che il dottor Marchetti fosse realmente un medico e la Camera non sa che il dottor Marchetti abusa di questo appellativo: egli è un semplice dottore in teologia.

VELLA. È un ex-prete.

ROSSINI, *sottosegretario di Stato per l'assistenza militare e le pensioni di guerra*. Ed ex-segretario di Camera del lavoro. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Non attribuiscano titoli! (*Si ride*).

SALVALAI. È bene che si ricordi, e qui l'onorevole Rossini deve darmene atto, come io altra volta feci osservare che a questi dissidenti di via della Signora – i quali per nessuna ragione vogliono trovarsi a fianco del Comitato centrale, perchè hanno riconosciuto che nel Comitato centrale vi sono degli speculatori – a questi tubercolotici di guerra si sono sempre negati i loro legittimi diritti; non da parte del sottosegretario, ma da parte delle autorità di Milano le quali, come noi abbiamo dovuto constatare parecchie volt , non volevano riconoscere i tubercolotici di via della Signora. Ella sa che quando emanò la circolare per quelle due o quattro lire che si dovevano dare ai tubercolotici di guerra in attesa della definizione completa della pensione, ai tubercolotici di guerra di via della Signora quelle due o quattro lire furono negate, mentre la circolare stessa stabiliva che bastava che essi avessero prodotto il libretto pensione

e l'accertamento sanitario dell'ultima visita, per avervi diritto.

ROSSINI, *sottosegretario di Stato per l'assistenza militare e le pensioni di guerra.* Dopo le hanno avute.

SALVALAI. Sì; più tardi le ebbero. La mia interrogazione risale ad epoca anteriore a questi fatti.

Vi è il decreto-legge, numero 400, il quale stabilisce che a tutti i tubercolotici di guerra, allorquando gli accertamenti sanitari hanno riconosciuto il diritto alla pensione, si devono assegnare fin da quel momento 10 lire al giorno in attesa della liquidazione alla pensione e che solo dopo la liquidazione si dovranno fare le dovute trattenute.

Ebbene, mi rincresce che non sia presente il ministro della guerra giacchè è dell'altro giorno una mia richiesta perchè egli richiami le autorità militari di quel luogo affinchè si attengano alle disposizioni tassative di quel decreto.

E questo perchè? Perchè se realmente da parte delle autorità centrali non si compie un'opera di sabotaggio verso l'associazione dei tubercolotici di via della Signora, che è l'unica riconosciuta in Ente giuridico, quest'opera però si compie, non so per quali pressioni, dalle autorità di Milano.

Non è di vecchia data la pubblicazione di un giornale che ho qui davanti e che rispecchia la verità. Si tratta del giornale *La Sera* del 25 maggio.

ROSSINI, *sottosegretario di Stato per l'assistenza militare e le pensioni di guerra.* Ma l'autorità centrale non c'entra.

SALVALAI. Non c'entra l'autorità centrale, ma è l'autorità centrale che deve richiamare all'ordine le autorità militari locali perchè compiano il loro dovere verso questi che sono dei mutilati, come i mutilati degli arti, anche se, essendo mutilati dei polmoni, non presentano visibile la loro mutilazione.

Ecco che cosa scrive questo giornale...

PRESIDENTE. Onorevole Salvalai, ma lei vuol leggere tutto quell'articolo? Lo riassuma.

SALVALAI. Riassumerò. Dice dunque questo giornale:

Ora ecco i fatti che dalla sezione di Milano sono denunciati:

Al nostro socio Cini Attilio, è stato rifiutato il pagamento dell'assegno stabilito con la circolare n. 400, benchè riconosciuto dal collegio medico affetto da tubercolosi polmonare bilaterale, e proposto per la prima categoria di pensione, più l'aumento di lire 1800, più l'aumento di lire 1400.

A Colombo Giovanni, nostro socio, morto il 24 febbraio ultimo scorso, che nel novembre 1921 il collegio medico riconosceva affetto da tubercolosi polmonare e assegnato alla prima categoria di pensione, il Distretto militare rifiutava il pagamento degli assegni senza alcun motivo.

E potrei continuare. Tutto ciò sta a dimostrare che se la buona volontà da parte dell'onorevole sottosegretario c'è, perchè gli aiutigiungano sollecitamente e in tempo debito ai nostri tubercolotici, alcune autorità, in odio forse alla sezione di via della Signora, anzichè facilitare il suo compito altamente umano e altamente civile, nei riguardi di questi poveri disgraziati, di cui molti muoiono senza veder riconosciuti i loro diritti, usano armi, che noi dobbiamo chiamare le più vergognose e le più inumane.

Spero che la mia interrogazione raggiunga l'effetto che le autorità, nei limiti delle loro attribuzioni, senza considerare se i tubercolotici appartengano all'una o all'altra associazione, facciano giungere il loro aiuto a quei poveri martoriati, col riconoscimento doveroso e sollecito dei loro diritti.

ROSSINI, *sottosegretario di Stato per l'assistenza militare e le pensioni di guerra.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSSINI, *sottosegretario di Stato per l'assistenza militare e le pensioni di guerra.* Mi sembra evidente che il fatto che il dottor Marchetti è dottore in teologia o è stato segretario di una Camera del lavoro, non è motivo perchè il Sottosegretariato per l'assistenza militare abbia per lui particolari simpatie.

Non gli è stata riconosciuta nessuna preminenza, ma spesso si è dovuto trattare con lui perchè effettivamente il dottor Marchetti, come presidente dell'Associazione nazionale dei tubercolotici di guerra, ha portato un contributo notevole nelle questioni relative ai tubercolotici. Questa è la verità che, in omaggio alla giustizia, deve essere detta.

Per quel che si riferisce alle accuse circa la correttezza o la scorrettezza amministrativa dell'una o dell'altra parte, non ho che da rinnovare la preghiera che si esca da quella che è calunnia, diffamazione vaga, incerta, non precisata, per venire a concrete accuse, che diano modo di ricorrere alla autorità giudiziaria.

La sezione di Via della Signora non ha un particolare diritto alla protezione dello Stato: è un ente giuridico in quanto si vanta unica erede dell'associazione nazionale, che

prima era in Milano in quella stessa sede, ma anche l'altra associazione di tubercolotici ha richiesto la erezione in ente morale.

SALVALAI. Ma il senatore Lusignoli non volle accogliere questa proposta.

ROSSINI, *sottosegretario di Stato per l'assistenza militare e le pensioni di guerra*. L'azione spiegata dal Governo e dal prefetto di Milano, è stata, come l'onorevole Salvalai sa, azione conciliatrice e pacificatrice, anche con l'intervento dell'onorevole Caldara, altro benemerito di questo problema. Abbiamo cercato di mettere d'accordo i dissidenti. È stato impossibile farlo. Quando non ci siano accuse tali da poter ricorrere all'autorità giudiziaria, è impossibile che l'autorità dello Stato violi il diritto di associazione di tutti i cittadini, sciogliendo o l'una o l'altra associazione o sezione.

Circa la parzialità degli organi sanitari nelle provincie, debbo dire che molte volte io stesso ho protestato contro la lentezza dei collegi medici (che non dipendono dal mio Sottosegretariato, ma dalla Direzione centrale della sanità militare) in materia di esecuzione delle norme che sono impartite, ma debbo riconoscere che questo deriva non da malvolere, ma, quasi sempre, da insufficienza numerica di personale.

Per quello che si riferisce al sussidio integrativo di due o quattro lire quotidiane, è impossibile supporre malvolere rivolto contro l'una o l'altra sezione, perchè il pagamento di questo sussidio è fatto dalle autorità comunali, e non dalle autorità sanitarie, ed in materia io ho l'onore di dire alla Camera che il provvedimento disposto in data 23 novembre aveva già, salvo pochissime eccezioni personali, la sua piena esecuzione, in tutta Italia, al 15 di dicembre. Più di questo era ed è impossibile fare. Se ci sono Amministrazioni comunali che non fanno il loro dovere, questo dipende dal personale inadatto o dalle direttive delle Amministrazioni comunali, ma non può essere colpa nè del Governo centrale, di cui l'onorevole interrogante riconosce la buona volontà, nè del collegio medico. Sarò lieto che mi siano segnalati i casi deplorati perchè se essi dipendono da situazioni che vanno corrette o migliorate, stia tranquillo l'onorevole interrogante, sarà provveduto contro chiunque.

Debbo infine ricordare che la diagnosi di tubercolosi polmonare doppia, non dà per se stessa titolo alla pensione, in quanto occorre altro accertamento, cioè che si tratti di tubercolosi di guerra.

Bisogna che tutti contribuiscano a questa opera di persuasione affinchè il problema della tubercolosi, che non è solo una conseguenza della guerra ma è un problema altissimo di difesa sociale trovi nelle leggi dello Stato le provvidenze necessarie a tutela nostra e delle venture generazioni. (*Applausi — Approvazioni*).

PRESIDENTE. È così esaurito il tempo assegnato alle interrogazioni.

Rinvio di votazione segreta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto di alcuni disegni di legge.

Se non vi sono osservazioni in contrario, questa votazione sarà rinviata alla seduta di domani.

Non essendovi opposizioni, resta così stabilito.

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una proposta di legge dei deputati Aldisio e La Rosa, circa una variante alla ferrovia Assoro-Piazza Armerina.

Se ne dia lettura.

PADULLI, *Segretario, legge:* (V. *tornata del 5 agosto 1921*).

PRESIDENTE. L'onorevole Aldisio ha facoltà di svolgerla.

ALDISIO. La legge 9 luglio 1915, n. 413, autorizzava la costruzione di una linea ferroviaria da Bellia ad Ardone che doveva innestarsi sul tronco Assoro-Piazza Armerina.

Successivamente la legge 21 luglio 1921, n. 848 aveva compreso nella costruzione degli 800 chilometri di ferrovie secondarie siciliane – accettata anche dal Consiglio superiore dei lavori pubblici – la linea piazza Armerina–Bonafianca–Caltanissetta, e quella di piazza Armerina–Caltagirone – sicchè la stazione di Piazza Armerina diventava non già un centro di secondaria importanza, ma un centro ferroviario di prim'ordine.

Si riconobbe allora la necessità di far partire la ferrovia che deve andare ad Ardone non già da Bellia che sta appena a due chilometri da Piazza Armerina, bensì da Piazza Armerina stessa.

Con questo provvedimento si viene a risparmiare prima di tutto per il coordinamento dei servizi, poi per la diminuzione del personale ed infine la minore spesa dell'esercizio.

Se è vero che la linea Piazza Armerina-Ardone dovrebbe essere due chilometri più lunga della linea Bellia-Ardone è anche vero che il tracciato se ne avvantaggia per il miglior sviluppo altimetrico, che nel maggior percorso troverebbe il mezzo di vincere il dislivello con minore difficoltà e con minore spesa di esercizio.

È importante notare che il Consiglio superiore dei lavori pubblici, essendo stato interpellato dall'Ufficio costruzioni delle ferrovie, ha dato parere favorevole per questa modifica, anzi questo ufficio avrebbe dovuto presentare un progetto di legge alla Camera per questa rettifica Piazza Armerina-Aidone. Ad ogni modo, per non perdere tempo, e per far sì che i lavori potessero più sollecitamente incominciare, ho pensato di presentare questa proposta di legge alla Camera e sono sicuro che la Camera la vorrà prendere in considerazione, sopratutto per accelerare i lavori di questa ferrovia, che deve aprire al commercio una plaga veramente fertile di quella generosa contrada.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di parlare.

MARTINI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Con le consuete riserve, il Governo non si oppone alla presa in considerazione di questa proposta di legge.

PRESIDENTE. Metto a partito la presa in considerazione della proposta di legge dei deputati Aldisio e La Rosa circa una variante alla ferrovia Assoro-Piazza Armerina.

(*È presa in considerazione*).

Segue lo svolgimento di una proposta di legge del deputato Spada circa la concessione di una lotteria per l'Ospedale consorziale di Bari.

Se ne dia lettura.

PADULLI, *segretario, legge:* (V. *tornata del 27 maggio 1922*).

PRESIDENTE. L'onorevole Spada ha facoltà di svolgerla.

SPADA. È doloroso di dover constatare, ma è doveroso anche constatarlo, che in provincia di Bari, una provincia di un milione e 200 mila abitanti, non ci sia un ospedale sufficiente per quella popolazione.

Ci sono delle case di salute, ci sono ottimi clinici, ma un vero ospedale manca.

Di questo si sono preoccupati comune e provincia; e tenendo presente che già in Bari c'era un'opera pia che si occupava di opere ospedaliere, vollero affiancarsi a questa che si chiamava Sacro Monte di Pietà, e così sorse l'ospedale consorziale, unendosi in un solo consorzio provincia, comune di Bari e l'Opera pia.

L'ospedale sorse con mezzi molto limitati, ma con clinici molto valenti, e con cure intense ha risposto bene sinora alle necessità. In questo momento, per il rincaro dei medicinali, per il caro della vita, per i cresciuti bisogni, l'ospedale si è reso insufficiente.

Ricorrere allo Stato per chiedere altri sussidi è perfettamente inutile; fino a quando, come ci auguriamo, sia risolta la questione dell'Università, con un Politecnico, non potremo richiederli; oggi dobbiamo quindi ricorrere alla beneficenza, al concorso di tutta la nazione perchè possa questo ospedale vivere e svilupparsi.

La provincia ha completato il reparto di ginecologia e quello della maternità; ma il reparto chirurgico ha bisogno di essere interamente rifatto: sinora si sono fatte nell'ospedale delle operazioni chirurgiche di grande importanza, ma ripeto solo per l'abnegazione di quegli ottimi sanitarii.

E permettete, onorevoli colleghi, che io qui renda il dovuto omaggio alla memoria di Giuseppe Zuccaro, che fu il vero creatore di quella scuola chirurgica che onora Bari e la provincia intera.

Egli, rapito improvvisamente alla scienza e alla umanità, ha lasciato de' continuatori che sono degni di lui: se a questi si potrà dare un ambiente adatto, l'ospedale consorziale di Bari potrà competere con qualunque altro ospedale a sollievo dell'umanità sofferente, ad affermazione del valore de' nostri sanitari.

Il bilancio dell'ospedale consorziale di Bari è misero, non è proporzionato ai bisogni e alle popolazioni: occorre integrare con mezzi straordinari la sua potenzialità, ed è per questo che, appoggiato dal consenso degli altri colleghi della deputazione, mi sono permesso di presentare il progetto di legge di cui ora ci occupiamo, per l'autorizzazione di una lotteria, per l'ospedale consorziale di Bari, e per l'importo di cinque milioni.

Mi auguro che la Camera vorrà ora votare la presa in considerazione della proposta di legge; e sono sicuro che la approverà, quando essa verrà in discussione.

Così facendo la Camera farà un'opera buona, che risponde ad una vera necessità per la provincia di Bari; la quale non dubita che anche i meno abbienti vorranno concorrere alla buona riuscita della lotteria per sentire anche essi che a fare il bene tutti sono adatti secondo le proprie forze.

Tutti potranno così dire che la rinascita dell'ospedale consorziale è opera nazionale, e tutti i beneficati sentiranno che la nazione intera ha voluto la loro salvezza.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di parlare.

LA LOGGIA, *sottosegretario di Stato per le finanze.* Con le consuete riserve, il Governo non si oppone alla presa in considerazione di questa proposta di legge.

PRESIDENTE. Metto a partito la presa in considerazione della proposta di legge del deputato Spada circa la concessione di una lotteria per l'ospedale consorziale di Bari.

(*È presa in considerazione*).

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Guarino-Amella a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

GUARINO-AMELLA. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Ricostituzione del comune di Ioppolo in provincia di Girgenti.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita del giorno.

Seguito della discussione dei disegni di legge: Stati di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per gli esercizi finanziari 1921-22 e 1922-23.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sui disegni di legge: Stati di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per gli esercizi finanziari 1921-22 e 1922-23.

Proseguendo nella discussione generale, ha facoltà di parlare l'onorevole Negretti, il quale svolgerà anche il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo ad attuare una politica scolastica più efficace ed organica, specialmente in relazione alla scuola elementare e popolare ».

NEGRETTI. Onorevoli colleghi, è con senso di profondo sconforto che io mi accingo a parlare sul bilancio della pubblica istruzione. Perchè, malgrado tutte le promesse, tutti i propositi, più volte ripetuti dai vari Governi, di voler provvedere adeguatamente, se non largamente, ai bisogni spirituali e materiali della scuola, questa è ancora la grande nobile malata, intorno alla quale si affanna una quantità di gente invidiosa e gelosa, piccola e ignorante, in discordia fra sè, ma concorde nel voler lasciarla morire, per opposte ragioni di parte, e qualche volta per interesse.

Una tal gente è costituita in parte da coloro che per ufficio dovrebbero curarla e servirla, ma che invece profittano del suo triste stato, per nulla fare, onde meglio mantenere impieghi e stipendi, che diversamente non potrebbero mantenere per incapacità e qualche volta per indegnità.

L'altra parte è costituita da tutti coloro, che avrebbero interesse che la scuola prosperasse, ma che sono discordi fra di loro per presunti diritti di esclusività, di precedenza e di preferenza sopra di essa.

Tutti costoro fanno a gara nel fare il possibile per mantenerla appena in vita, nella trepida attesa di potere da un momento all'altro impadronirsi di essa per loro particolari fini.

E il Governo, prigioniero dei primi, cioè dei funzionari, timoroso delle bizze dei secondi, cioè dei partiti politici, assiste pressochè indifferente ed insensibile al grido di coloro che in verità ed in sincerità reclamano la prosperità e il bene della scuola, non per una ragione di parte o per un profitto soltanto individuale, ma nell'interesse stesso della civiltà e della dignità umana.

Fuori di metafora, la verità è questa: che la nostra scuola oggi è inferiore, molto inferiore al suo altissimo compito, da quella primaria e popolare a quella superiore e universitaria.

Anzi, dirò di più: si è spesso perduto di mira il compito vero della scuola. Si è proceduto, in genere, come se fine principale se non essenziale di essa fosse quello di insegnare a leggere e a scrivere e di impartire il maggior numero possibile di cognizioni capaci di produrre utile immediato e diretto.

Per uno di quegli inganni, che Gian Battista Vico diceva che la provvidenza serbasse in fondo all'anima umana, si è mirato a fornire al contadino e all'operaio dei mezzi più o meno perfetti di cui si servirebbe all'occasione; mentre si è trascurato di far penetrare nella coscienza del popolo la dignità della scuola e il suo valore per la vita dello spirito e per il progresso dell'umanità nel tempo e nello spazio.

Dico nel tempo e nello spazio, perchè, se al nostro lavoratore, e a quello in modo particolare che è chiamato dal bisogno ad emigrare, noi avessimo insegnato come il concetto di nazionalità si realizzi non in contrasto con quello di umanità, ma in virtù di esso; se gli avessimo fatto conoscere ed

apprezzare la gloriosa tradizione nazionale, l'ideale italiano, di cavaliere di libertà, apportatore di civiltà in ogni tempo, vinto o vincitore, lavoratore instancabile e probo nelle sue terre come in quelle degli altri, quante delusioni, gli avremmo risparmiate in patria, quante dedizioni di meno all'estero!

La coscienza di sè, delle sue tradizioni, del suo valore gli avrebbe dato una dignità fra gli ospiti stranieri ed una volontà contro le demagogie locali.

Per questa ragione, lo sconforto mio è ancor più vivo e lacerante dal silenzio della relazione. Il relatore, mi sia concesso rilevarlo, senza perciò venire meno al rispetto che gli devo, e alla considerazione in cui lo tengo, ha percorso il campo dell'istruzione nazionale con la freddezza del grammatico.

Ha constatate deficienze, manchevolezze, difetti formali ed estrinseci della nostra scuola, ha vagamente e incompletamente accennato a riforme, dove troppo appare manifesta la aspirazione delle classi interessate, come là dove si parla di provvedimenti per la scuola primaria e popolare, per la riforma didattica ed ispettiva, ma nulla ha detto della profonda crisi interiore, che travaglia la nostra educazione nazionale.

Dacchè c'è l'istruzione obbligatoria, e l'imparare a leggere e scrivere è diventata abitudine come andare al cinematografo...

MANCINI, *relatore*. Abbiamo il 44 per cento di analfabeti; magari ci fosse quest'abitudine!

NEGRETTI. Alunni, genitori, insegnanti, persino ministri (salvo qualche eccezione, nella quale amo comprendere anche voi, onorevole Anile), fanno a gara per sgombrare da ogni difficoltà quella che una volta era chiamata la difficile e l'austera via del sapere.

Gli alunni, fanno tutto il possibile per studiare poco, i genitori li assecondano perchè credono di avere nei figli tanti genî incompresi, e lamentano il sovraccarico intellettuale sotto il quale si vorrebbe torturare i futuri cittadini di domani, e frattanto nella scuola, sotto la pressione dell'opinione pubblica, si è fatto strada la tendenza a facilitazioni ed a concessioni senza limiti, pur di non negare una promozione o un diploma. E gl'insegnanti (non tutti per buona fortuna), sono diventati i migliori alleati degli alunni nel sostituire alla legge fisica del minimo sforzo quella della minore fatica possibile, e tutto ciò, con quanto vantaggio di quella, che una volta era modestamente chiamata l'educazione virile e la salda istruzione, il relatore e la Camera possono facilmente immaginare.

Non è dunque quello della nostra scuola un problema di quantità, sia nell'aumento dei mezzi finanziari, sia nel numero delle scuole, sia nel numero degli insegnanti, ma anzitutto e sopra tutto è problema di qualità nella scelta degli insegnanti prima, e nell'escogitare poi adeguati mezzi per rendere più seria e più efficace la nostra istruzione e la nostra educazione.

Consento perfettamente in un maggior finanziamento della legge 1904, 1906, 1911, ma col finanziamento, e prima di esso, occorre rivedere quella legge, integrarla, ed anche, se del caso, riformarla completamente.

Quattrocentotre milioni, circa, di lire stanziati nel nostro bilancio, per l'anno 1922-23, sono indubbiamente insufficienti per provvedere alla nostra popolazione scolastica.

Secondo le statistiche, i fanciulli obbligati alla scuola erano, sopra 34 milioni e mezzo circa di abitanti, secondo il censimento del 1911, 4 milioni e 160,000 in cifra tonda, cioè il 12 per cento della popolazione. Nell'anno 1916-17 gli alunni iscritti erano 3 milioni 690,000, sopra un totale di obbligati che superava i 4 milioni 700,000, sempre in cifra tonda, con una differenza in meno di un milione di obbligati, che non si era neppure data la briga di farsi iscrivere.

La cifra poi dei frequentanti non la conosciamo, almeno io non sono riuscito ad averla, forse perchè neanche al Ministero la conoscono. Ma si sa che sopra gli iscritti non meno del cinque per cento sono coloro che non frequentano la scuola, cosicchè avremo da aggiungere al milione di non iscritti obbligati, altri 200,000, che si sono iscritti, ma che in realtà non frequentano la scuola.

Se noi raffrontiamo queste cifre, che si riferiscono sempre alla popolazione del censimento del 1911, di 34 milioni, a quelle del censimento del 1921 che ha dato la cifra di 40 milioni di abitanti, e pur tenendo conto delle nuove provincie, nelle quali, per fortuna, la scuola è più diffusa, che non nelle vecchie provincie del Regno, senza esagerare, nel momento in cui parliamo, un milione e mezzo di fanciulli non beneficano della istruzione e della educazione elementare.

Per quanto riguarda il numero delle scuole, nel 1918 erano 57,160, quelle amministrate dal consiglio provinciale scolastico, 21,500 quelle amministrate dai comuni, un totale di 78,661 scuole. Nel 1920-21 il numero era salito a 81,661 vale a dire 3,000 scuole di più.

Se noi costituiamo il rapporto tra il numero degli alunni, delle scuole e la somma che il Governo spende, ci accorgiamo subito come essa sia insufficiente alla nostra popolazione scolastica, sempre tenuto il rapporto del dodici per cento, che è anche una percentuale molto bassa. E se a questo rapporto ne aggiungiamo un altro, come è nostro dovere, quello del compenso corrisposto ai maestri, in relazione a quello delle altre categorie di funzionari e agli stessi bisogni che essi hanno, noi dovremo ancora, a maggior ragione, reclamare un maggiore stanziamento. Un maggiore stanziamento è necessario per mettere in piena efficienza la nostra scuola primaria e popolare per la lotta contro l'analfabetismo, il quale deve essere vinto, e non con degli istituti sussidiari, che fra le altre cose non so quale impressione possono fare all'estero, dove si può credere che, dopo più di cinquantanni dalla costituzione del Regno, la nostra scuola sia talmente debole, che non riesce a mettersi in condizione da potere adempiere al suo compito. E sarebbe triste primato che noi ci attribuiremmo, se dovessimo pensare che l'istituto che non ha funzionato in questi anni contro l'analfabetismo, dovesse per molto ancora non funzionare. Io mi auguro che possa presto e felicemente esplicare il suo compito.

Onorevole ministro, la legge del 1911 ha assoluto bisogno di una revisione quasi generale, perchè una esperienza decennale ci ha dimostrato che maggiori sono i difetti dei pregi.

Occorre di riorganizzare il Consiglio provinciale scolastico, occorre renderlo un organo più adatto ai bisogni locali, occorre che esso risponda meglio al criterio del decentramento, occorre cioè che esso sia il più vicino possibile a quelle che sono le autonomie comunali, alle quali, lentamente e con tutte le clausole che saranno necessarie per garantire la tranquillità della scuola e l'indipendenza dei maestri, noi dovremo ritornare.

L'Amministrazione provinciale scolastica, riformata, avrà bisogno di funzionari. È strano che si sia creato un istituto al quale non si sono dati funzionari, perchè i ragionieri, i segretari dei regi provveditorati non sono impiegati del Consiglio provinciale scolastico, ma sono impiegati dell'ufficio, cosa più unica che rara nella nostra amministrazione.

Occorre poi che alla nostra amministrazione si dia il personale che oggi manca. Mancano i segretari, i ragionieri, i provveditori che, finchè non saranno sostituiti, dovranno pur rispondere di quello che è l'andamento didattico e amministrativo della scuola.

L'Amministrazione scolastica provinciale perchè possa funzionare ha bisogno di personale e di personale capace.

In attesa della riforma della burocrazia, mentre si sono dati i nulla osta per alcune amministrazioni, il Governo ha negato il permesso di bandire concorsi per queste amministrazioni che vivono alla meglio, come possono e quando possono. Di bilanci consuntivi, dopo dieci anni di funzionamento statale, non è stato ancora esaminato nessuno e forse neppure compilato, salvo qualche rara eccezione. E ciò a nostro parere è assai grave, perchè si spende senza sufficiente cautela il denaro dello Stato. E non solo si spende, ma anche si sperpera, perchè ogni Consiglio scolastico provinciale, specie per le supplenze, spende inconsideratamente, e la cifra di 19 milioni portata dalla relazione n'è la riprova, salvo a chiedere il concorso dello Stato per il pareggio dei bilanci: occorre perciò affrettare i concorsi, per sistemare tali amministrazioni.

L'attuale metodo per i concorsi magistrali delle scuole provincializzate ha prodotto una serie di gravissimi inconvenienti lamentati da tutti coloro che s'intendono di scuola e che la scuolaamano. Tali concorsi non devono più essere nazionali, ma debbono essere banditi solo tra gli insegnanti della provincia o tutto al più della regione, se si vuole eliminare lo sconcio di vedere chiuse le scuole fino a Natale, oppure l'altro non meno deplorevole di vedere passare in una scuola fino a dieci o dodici insegnanti diversi, provenienti dalle più lontane e diverse provincie d'Italia. E quando un insegnante proveniente dalla Sicilia o dal Mezzogiorno d'Italia è costretto a fermarsi in una scuola del Bergamasco o della provincia di Cuneo, voi potete immaginare quanto vi rimanga volentieri, e quali risultati si possa ritrarre da una scuola elementare il cui insegnante non conosce il dialetto, il costume, gli usi, le tradizioni, i commerci e le abitudini della popolazione.

Avverrà in questi casi, quello che avvenne nel Trentino, dove un ex ministro della pubblica istruzione, visitando un giorno un paesetto domandò ad una maestra, che quasi si vergognava della sua condizione, come mai fosse così mortificata; ed ella rispose: « Non vedo l'ora di andarmene via di quassù ». Ed era quella che avrebbe dovuto, col sorriso e colla giovialità, che sono indispensabili nel-

l'insegnamento, distribuire ai bambini il pane dell'educazione.

Un altro inconveniente è che i concorsi sono fatti solo per titoli. Se teniamo presenti le diversità di graduazione che vi sono fra una scuola normale ed un'altra e specialmente ciò che avviene in certe scuole normali, vediamo che spesso sono in testa alle graduatorie coloro, che forse sono i peggiori insegnanti.

Per quanto ho detto rapidamente, invito l'onorevole ministro a voler tornare ai concorsi provinciali, se non regionali, perchè la scuola possa rispondere realmente alla sua funzione anche in rapporto all'ambiente. Provveduto alla riorganizzazione dell'amministrazione provinciale scolastica e al reclutamento degli insegnati, occorre provvedere poi anche alla casa della scuola e all'arredamento scolastico.

L'edilizia scolastica in Italia purtroppo è stata molto sfortunata. Malgrado tutta la buona volontà dimostrata dal Governo, manca ancora la casa della scuola, la casa dell'insegnante poi, che pure sarebbe tanto necessaria, manca affatto, per obbligare l'insegnante a rimanere vicino alla sua scuola.

E questa deficienza di aule scolastiche non è soltanto lamentata nei poveri comuni e nelle provincie più povere; ma qui nella stessa capitale, per deficienza di aule scolastiche, si è obbligati a fare non solo il doppio turno, ma in qualche caso anche il terzo turno.

Il Governo deve semplificare la procedura dei mutui, erogando anche somme adeguate agli infiniti bisogni.

Qualche iniziativa lodevole circa la costruzione degli edifici scolastici si arresta negli ingranaggi burocratici. Con la legge dei novembre del 1921 si voleva evitare la lunga *via crucis* indicata, dalle disposizioni regolamentari passate, ma i comuni più diligenti sono rimasti delusi lo stesso, perchè hanno incontrato la persistente insormontabile resistenza della Cassa depositi e prestitil

E della casa della scuola non se ne può fare a meno, perchè chi è che non sa quanto contribuisca all'efficacia dell'insegnamento e dell'educazione una bella aula ampia, pulita, dove penetrino senza avarizia la luce e il sole.

In materia di edilizia scolastica, il censimento ch'io conosco reca che sopra 61,497 aule, 21,028 sono buone, 20,233 mediocri, 18,806 disadatte. Occorre perciò sollecitare anche per questa parte i provvedimenti necessari, che non ammettono più indugi.

Collocata degnamente la scuola e dotata di scelti insegnanti occorre provvedere al buon andamento e al moderno materiale scolastico; e occorre provvedere pure all'opportuna vigilanza. Bisogna affrettare i concorsi: per le sedi vacanti di direttore didattico. Senza direzione la scuola non funziona o funzionerà assai male con profitto scarsissimo.

Nominati i direttori, scelti tra i più degni e capaci, bisogna procedere alla riforma ispettiva, con mente e mano di chirurgo, onorevole ministro. Si sono voluti creare troppo ispettori senza preoccuparsi della funzione ispettiva e delle modalità di reclutamento. Donde la scelta di personale spesse volte ignorante ed incapace. Riduzione quindi di tale personale in limiti giusti, tanto più che la vigilanza diretta sui maestri e sulla scuola viene affidata ai direttori.

Pochi organi di controllo, ma buoni se si vuole che la scuola vada bene. Bisogna anche evitare certi collegi ispettivi che potrebbero fare il paio con quelli direttivi in funzione presso qualche grande città.

Questi collegi ispettivi, me lo consenta l'onorevole relatore, sarebbero indubbiamente causa di perturbamento nella scuola, perchè non tarderebbero a creare le gare tra gli ispettori per l'applicazione di un metodo più che d'un altro, di una direttiva piuttosto che d'un'altra. E potrebbe accadere che un anno prevalesse la direttiva x del gruppo a, un altro la direttiva y del gruppo b. Con quanto vantaggio della scuola, la Camera può immaginare.

TONELLO. Manca il metodo!

NEGRETTI. Anche prima il maestro aveva il suo metodo ma arrivava il viceispettore e diceva: bisogna cambiar metodo; il vostro metodo non è giusto, e dava nella relazione un giudizio contrario all'insegnante semplicemente perchè aveva un metodo diverso dal suo. Veniva poi un altro ispettore con un altro metodo e giudicava diversamente, e così l'insegnante non sapeva più quale metodo seguire. Questa è verita palmare che non può essere contradetta da alcuno.

Non crediamo quindi di rimuovere l'inconveniente sostituendo un organo ad un altro, ma cerchiamo di togliere all'organo la possibilità di questo inconveniente.

Per quanto riguarda l'equiparazione degli stipendi tra maestri dipendenti da comuni e maestri dipendenti dall'Amministrazione scolastica provinciale, in attesa di una organica riforma dell'ente scolastico

provinciale, occorre che lo Stato faccia fronte ai suoi impegni sanciti in ben 38 articoli di leggi e di regolamenti, che fanno obbligo al Governo di fornire ai comuni le maggiori somme necessarie per l'apertura di nuove scuole e per migliorare gli stipendi ai maestri.

Altra riforma impellente è quella che riguarda le maestre delle scuole di tirocinio che hanno un compenso irrisorio in proporzione della loro fatica e della loro responsabilità. Ora se noi teniamo presente che le scuole normali in Italia sono 159, che 43 sono i ginnasi magistrali, e ammettiamo che vi siano 12 classi per ogni scuola normale, per essere larghi, avremo un totale di 1908 insegnanti che chiedono un compenso in più di 150 lire all'anno per raggiungere il compenso globale di 300 lire annue. Compenso, come si vede, modesto e che alla finanza dello Stato non costerebbe più di 286,200 lire. Così occorre provvedere, e mi fa piacere che in questo momento ci sia anche il presidente del Consiglio, perchè è una cosa che riguarda anche la sua provincia, a elevare il compenso alle insegnanti di francese delle Valli d'Aosta, Pinerolo e delle valli che parlano la lingua francese perchè queste insegnanti hanno il lauto compenso di 40 lire all'anno. Non dico altro. La cifra è molto più eloquente di qualsiasi discorso.

I Governi che si sono succeduti, onorevole ministro della pubblica istruzione, hanno promesso di darci un testo unico delle leggi scolastiche che sarebbe tanto necessario, perchè oggi nessuno sa più dove metter le mani, quando vuole trovare una disposizione certa che non sia contraddetta da qualche altra contenuta in una delle tante leggi o dei tanti regolamenti, tanto sono sparse le disposizioni di legge e di regolamento in questa benedetta materia scolastica.

È indispensabile un testo unico.

Tocco ora due questioni che sono sul tappeto e particolarmente interessano la classe magistrale: la riforma del Monte pensioni e il compenso per le scuole riordinate e sdoppiate. Sul Monte pensioni non mi voglio dilungare e non voglio anticipare la discussione che sarà fatta, tra breve, sul progetto di legge che sta dinanzi alla Camera.

L'unica cosa che io faccio in questa sede è di raccomandare vivamente al ministro della pubblica istruzione e per esso al Governo che questo disegno di legge venga subito discusso e gli emendamenti presentati dalla classe siano accolti integralmente.

Circa le scuole riordinate e sdoppiate il ministro dell'istruzione sa che sono due anni dacchè i ministri promettono di risolvere la questione. Anzi il ministro Croce stampò nella sua relazione, e consacrò in un articolo che per le scuole sdoppiate e riordinate il maggior compenso avrebbe datato dall'anno scolastico 1919-20 e 1921. Siamo alla fine dell'anno scolastico 1921-22 e i compensi non sono ancora venuti.

Le scuole riordinate ci dànno un numero di 17 mila classi, le scuole sdoppiate 12 mila classi, in tutto 29 mila classi. Se sarà accettata la proposta di elevare il compenso a 1000 lire e ai due quinti dell'attuale stipendio la spesa per lo Stato non sarà grave.

Se invece lo Stato dovesse provvedere con un altro insegnante per ciascuna delle ventinovemila classi, esso dovrebbe spendere non meno di 223 milioni.

Voglia, onorevole Anile, provvedere, ma sollecitamente.

Un'ultima osservazione in materia di istruzione primaria.

Compito del Governo sarebbe pur quello di mettere in valore la scuola serale e quella festiva. Molti comuni, degni della più ampia lode, da molto tempo aprono annualmente scuole serali e festive rispettivamente per maschi e per femmine. Si osserva che le medesime sono più frequentate dagli alunni aventi un certo grado di istruzione che non da quelli analfabeti o quasi, i quali avrebbero evidentemente maggior bisogno di scuola.

Sarebbe doveroso per parte del Governo, allo scopo di rendere più fruttifero il sacrificio pecuniario compiuto dai benemeriti comuni, il rendere obbligatoria la frequenza delle scuole serali e festive, nei comuni in cui sono istituite e funzionano regolarmente, a tutti i giovanetti e le giovanette che, prima del dodicesimo anno di età, o del quattordicesimo se fin là si vorrà spingere il limite, non riuscirono ad adempiere all'obbligo dell'istruzione.

Per invogliare poi alunni e alunne a frequentare tali scuole, e per naturale conseguenza dell'obbligo, lo Stato dovrebbe autorizzare i comuni predetti a dare l'esame di proscioglimento al termine del corso con effetti legali.

E vengo per un momento a parlare delle istituzioni prescolastiche.

Lo sviluppo dell'industria e del lavoro, specie nel dopo guerra, ha reso forse più necessaria l'azione d'assistenza per i piccoli, che la famiglia non può continuamente sorvegliare ed assistere.

Per far ciò occorrono mezzi adeguati, possibilmente in quantità grande perchè an-

che nei piccoli centri sorgano nuclei di attività e d'interessi locali, specialmente nel Mezzogiorno, in cui tutti questi bisogni, del tutto nuovi, sono meno sentiti.

L'aiuto che lo Stato, nelle attuali condizioni del bilancio dell'istruzione, può per questa parte dare a tutte le opere di assistenza infantile e post-scolastica, oltre che inadeguato, è assolutamente irrisorio, se si consideri la svalutazione della moneta.

Il progetto di legge per la sistemazione degli istituti infantili, parificando le maestre d'asilo alle insegnanti elementari, è ancora da discutersi. A questo proposito ne invoco l'approvazione.

Intanto sarà opportuno preparare il lavoro presso il competente ufficio, per sapere quanti e quali istituti sarebbero beneficati, classificarli e studiare anche le diverse condizioni delle maestre.

La soluzione di tale problema non ammette indugio, se si tiene conto anche della importanza sociale che esso ha. Soltanto che la soluzione del problema non deve iniziarsi col passaggio degli asili dal Ministero degli interni a quello della istruzione, come propone il relatore. Noi e gli uomini di questa parte della Camera non vediamo punto l'opportunità di un tale provvedimento.

Ciò che ora preme, è di provvedere alle maestre d'asilo che hanno stipendi di fame.

Se non fosse soverchia immodestia, accennerei ad un progetto di legge che ho presentato e che le vestali del Ministero del tesoro hanno contrastato per delle ragioni finanziarie: e quel progetto di legge non importava che una spesa appena di 10 milioni per un primo provvedimento!

MANCINI AUGUSTO, *relatore*. L'onorevole Meda li aveva dati.

NEGRETTI. L'onorevole Meda li aveva promessi, perchè aveva riconosciuto giuste le nostre richieste. Ed ora *dulcis in fundo*.

Noi che abbiamo assistito alla continua modificazione di leggi organiche per semplice atto del potere esecutivo, domandiamo una volta tanto uno di questi atti, per richiamare in vigore la legge Casati per quanto si riferisce all'insegnamento religioso nella scuola elementare e popolare.

Noi pensiamo che la religione sia un elemento indispensabile per una educazione completa dell'uomo; e perchè il problema religioso è il primo che si presenta all'animo umano, opiniamo che non si debba defraudare il fanciullo di questo elemento, che sarà un balsamo salutare per lenire i suoi dolori nella travagliosa vita quotidiana.

Una scuola, nella quale sia bandito l'insegnamento religioso, diventa necessariamente una scuola antireligiosa; e lo Stato, se vuole essere neutrale, non deve insegnare la credenza antireligiosa; una scuola che ignori la religione nega ad essa ogni valore, e perciò non può essere che dannosa alla formazione dell'uomo.

La religione inoltre è la manifestazione più importante del pensiero e dell'attività morale, intellettuale e culturale di un determinato popolo e di una Nazione, e quindi da essa non si può prescindere per quanto rudimentale sia l'istruzione e la cultura che s'impartiscono nella scuola elementare.

Dunque un insegnamento elementare senza istruzione religiosa è concettualmente e praticamente impossibile.

Ricordo anche che l'onorevole Giolitti, questo magnifico totalizzatore dell'ambiente politico e dei momenti politici, in occasione della mozione Bissolati, disse che il Govreno avrebbe provveduto alla modifica dell'articolo 3 del regolamento 6 febbraio 1908, qualora nell'applicazione di esso, inconvenienti si fossero prodotti.

Ora gli inconvenienti si verificarono in seguito, sempre più gravi e frequenti. Basta analizzare un poco l'articolo in parola per convincersi come inconvenienti non potessero non sorgere, e come da esso trasparisca chiara l'intenzione di rendere praticamente impossibile l'istruzione religiosa nella scuola.

Difatti dalla pretesa che l'idoneità dei maestri a dare tale insegnamento sia riconosciuta dal Consiglio scolastico provinciale, evidentemente incompetente, all'obbligo di una maggioranza particolare, quella cioè della maggioranza dei consiglieri assegnati al comune, invece della consueta maggioranza dei presenti, per la concessione dell'insegnamento religioso, è tutta una serie di inconvenienti e di illegalità, che lungo ed inutile sarebbe enumerare tanto sono noti e recenti.

La questione è dunque matura per una soluzione degna della tradizione cristiana e liberale del nostro Paese. Noi chiediamo al Governo la modifica dell'articolo 3, in modo che gli inconvenienti e le illegalità lamentati siano tolti senz'altro. Domandiamo, per essere brevi e chiari, il ritorno alla legge fondamentale.

L'istruzione religiosa deve costituire, nella scuola elementare, materia organica; deve essere quindi impartita in tutte le classi del corso elementare, compreso il corso popolare, e durante l'orario normale. I genitori che vo-

gliono i loro figli esenti da tale istruzione devono farne richiesta. (*Interruzioni*)

GALLANI. Avete le chiese per insegnare la religione!

NEGRETTI. Rispondo a tutti gli interruttori osservando che l'Italia è giunta a tale maturità politica che ben può compiere questo atto di riparazione e di libertà. E del resto il principio della neutralità dello Stato in materia religiosa non sarebbe perciò violato, perchè esso non importa esclusione d'insegnamento religioso, ma assoluto rispetto per chi tale insegnamento non desidera.

Con questo gesto lo Stato non solo riconoscerebbe il lealismo dei cattolici costituenti l'enorme maggioranza del popolo italiano, ma metterebbe l'Italia nel novero di tutte le nazioni civili, nelle cui scuole pubbliche s'impartisce l'istruzione religiosa fondamento della morale, palladio della vita civile. (*Approvazioni — Congratulazioni*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pellizzari, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno firmato anche dagli onorevoli: Tangorra, Mauro Francesco, Negretti, Padulli, Tamanini, Giavazzi, Biavaschi, Agnesi, Ferrarese, Aldisio, Rosa, Piva, Stella, Imberti, Stefini, Jacini, Bresciani, Paleari e Locatelli:

« La Camera afferma la necessità di una politica scolastica, la quale in ogni ramo dell'istruzione dia valore prevalente all'insegnamento formativo, e miri sempre a sviluppare e ad educare nel giovane di oggi l'uomo di domani; nell'operaio, nell'impiegato, nel professionista futuro, la coscienza vigile e degna del cittadino ».

PELLIZZARI. Onorevoli colleghi, siamo tutti d'accordo nel riconoscere che la scuola va male, ma ogni medico ha una diagnosi diversa, ogni medico ha qualche diverso rimedio.

La mia tesi è avvalorata solo dalla modesta opera, che ho potuto dare alla scuola, e dall'esperienza diretta, personale, che ne ho. I disagi e l'insufficienza nei quali si dibatte la scuola italiana, dipendono, piuttosto da motivi interiori, spirituali, che non contingenti, materiali od economici. Sia lecito distinguere anzitutto, in questa prima e più grande categoria di motivi per i quali la scuola non risponde ai suoi fini, ai suoi compiti, sia lecito distinguere quelle che sono le ragioni occasionali e transeunti, da quelle che sono ragioni più profonde e durature.

La scuola oggi attraversa la stessa crisi che attraversa la nazione, crisi che tutti quanti crediamo passeggera e della quale tutti auspichiamo prossima la soluzione. Non possiamo non attribuire alla guerra uno dei motivi di rilassamento nella scuola, perchè si ritenne opportuno, per scopi puramente politici e dei quali io non nego il valore e l'importanza pratica, si ritenne opportuno abbondare, qualvolta sovrabbondare nelle indulgenze, le quali sarebbero state approvabili e forse consentibili se esse fossero state riservate soltanto a coloro, i quali dalla scuola erano necessariamente assenti, per una più alta e difficile scuola, là dove si apprendeva quella più ardua scienza che è la scienza della vita e della morte. Ma come l'indulgenza e la rilassatezza entrarono nella stessa vita spirituale della nazione, così la guerra fornì il salvacondotto all'ignoranza di tutti i ragazzi che la guerra non facevano, e al desiderio loro di conquistare, approfittando della guerra che altri facevano, il passaggio, la licenza che dovevano metterli e li hanno messi, troppo facilmente, in grado di fare una sleale concorrenza ai compagni, che avevano combattuto e che quelle facilitazioni di promozioni e licenze non avevano goduto.

Di questo periodo di rilassamento non si dà naturalmente la colpa alla guerra, ma esso risale ad uno stato di fatto che era opportuno finisse col cessare dello stato guerresco.

Ma è molto più facile concedere che negare, e – poichè sovrattutto nell'anima dei ragazzi è più ardua quell'educazione del dovere e della disciplina, che si dovrebbe formare sovratutto nella scuola – così è che io ho sentito con viva soddisfazione, più di una volta dall'attuale ministro riaffermare il fermo proposito che la scuola sia restituita alla sua tempra, e alla sua antica dignità, e non posso se non incoraggiarlo a fermamente perseverare sopra questa via.

Ma al di là dei motivi transeunti ci sono i motivi più profondi e più duraturi, i quali consistono soprattutto nel tipo interiore della scuola italiana, come la determinarono i tempi di grasso positivismo e di industrialismo materialistico, che in Italia informarono e dominarono l'ultimo trentennio della nostra vita nazionale. Vi sono due maniere diverse di concepire l'insegnamento e la scuola, due diverse forme di istruzione. Vi è quella che noi chiamiamo, con termine tecnico, informativa, e vi è quella che noi chiamiamo formativa.

Ora in Italia, da 30 o 40 anni a questa parte, si è venuto determinando nell'inse-

gnamento un indirizzo che è prevalentemente, e molte volte esclusivamente, informativo, vale a dire si è creduto, e non solo si è creduto, ma si è anche applicata nella pratica questa opinione, che l'uomo, che il lavoratore, che il commerciante, che l'industriale, che il professionista, meglio si preparassero in quanto si abbondasse nell'insegnamento di cognizioni e di scienze svariate, di quello che non si preparassero educando soprattutto le capacità mentali, ad acquistare di proprio le cognizioni, e, più ancora che ad acquistarle, a trasformarle in nutrimento vitale per la propria coscienza e per la propria intelligenza.

A codesto andamento gretto e informativo dell'insegnamento, la scuola italiana ha obbedito in questi ultimi tempi. A cominciare dalla scuola elementare, dove il danno era meno grave, perchè una somma di informazioni era in essa necessaria, per passare poi alla scuola tecnica, all'istituto tecnico, alla scuola normale; tutta la scuola italiana, un solo tipo eccettuato, dirò dopo, è informata a questo concetto oltrepassato e deleterio.

È tipico il caso della scuola normale, dalla quale esce il maestro, il maestro che è a quotidiano e diretto contatto col popolo, il maestro che forma le schiere numerose ed operose dei cittadini, quello che forma soprattutto la loro coscienza, quello che, più assai e più alto che insegnare a leggere e a scrivere, dà ai nostri bambini la prima coscienza del loro essere civile, il primo senso di quell'altissima cosa che è il dovere morale e nazionale. Noi abbiamo creduto di poter formare il maestro, di poterlo formare buono, tanto meglio, quante più cose gli insegnavamo; ed abbiamo riempito i programmi delle scuole normali di una serie di insegnamenti sparpagliati e diversi dai quali esula ogni concetto sostanziale, ogni unità di indirizzo, nei quali non resta se non la smania superficiale e frettolosa di fingere di avere insegnato, senza poi indagare se l'insegnamento sia stato raccolto e maturato nello spirito dello scolaro. Ed abbiamo creduto ingenuamente che lo scolaro, che il ragazzo tra i 10 e i 18 anni, potesse esso crearsi, nella sparpagliata congerie delle cose o delle discipline diverse, quella armonia che la scuola non possedeva, che l'insegnante non sapeva infondere nell'insegnamento.

Le uniche scuole che si sottraggono alla critica sono il ginnasio e il liceo, assai più il ginnasio dove, mantenendo intatta una tradizione gloriosa dell'insegnamento umanistico, si è ritenuto che per insegnare le materie letterarie e storiche fosse meglio una sola coscienza di maestro, che le coordinasse e le indirizzasse all'unico fine al quale l'insegnamento mira, piuttosto che gli svariati insegnanti, divisi e nemici l'uno dall'altro, in quanto la gelosia professionale fa quasi coincidere per loro l'interesse dell'insegnamento con l'interesse delle singole discipline, in quanto ognuno di essi crede, in buonissima fede, che la materia che insegna abbia un'importanza obiettiva maggiore, dimenticando che l'importanza dell'insegnamento non è obiettiva ma è soggettiva, non è materiale, ma è spirituale.

Onde, noi invochiamo dall'attuale ministro che, nella riforma della scuola che egli opportunamente annunzia, si tenga conto di questa necessità: che ogni scuola abbia soprattutto un punto centrale di convergenza, abbia una luce alla quale gli occhi possano mirare, e sia questo punto, questa luce l'unica coscienza del maestro che in sè digerisca, e il digesto e ben elaborato sapere, sappia impartire ai proprî scolari.

Al ministro Anile io debbo rendere ancora amplissima lode per la sua intenzione d'imperniare la riforma della scuola normale (la lode non va all'uomo di parte, ma va in questo caso allo scienziato, alla libera e pura coscienza che egli ha) sopra un concetto umanistico.

Tocco una questione che mi pare fondamentale per l'avvenire della nostra scuola; e forse non è male che in quest'Aula, abituata ai concitati dibattiti politici e alle controversie economiche, si parli anche un po' di quell'alta cosa che è l'educazione dello spirito.

Parlo dell'insegnamento del latino.

Non appena si è sentito annunziare che la riforma della scuola normale era in parte imperniata sopra l'introduzione dell'insegnamento del latino, si sono alzate le solite voci di critica, a sostenere che, non avendo l'insegnamento del latino uno scopo pratico nelle scuole normali, e non dovendosi poi insegnare il latino nelle scuole elementari, era perfettamente inutile insegnarlo ai futuri maestri elementari.

Siccome io sono un insegnante di lettere, e potrei sembrare in questo caso... moralmente interessato a propugnare l'insegnamento delle materie letterarie, citerò l'autorità in materia di scienziati e di uomini di commercio.

Io domandai una volta al senatore Ulisse Dini, che fu uno dei più grandi matematici italiani, ed era direttore di quella Scuola normale superiore universitaria di Pisa dalla quale sono usciti molti dei più insigni maestri dell'Università italiana, se egli avesse osservato che vi fosse differenza fra gli scolari della Facoltà di matematica provenienti dall'Istituto tecnico e quelli provenienti dal Liceo; e il Dini mi rispose, con la sua esperienza di trenta anni d'insegmento, che gli studenti che venivano dall'Istituto tecnico nel primo anno di università facevano meglio degli altri, perchè avevano un'immediata preparazione tecnica superiore; ma che, passato quel primo anno di orientamento, gli studenti ai quali l'insegnamento classico aveva squadrato la mente e preparato l'intelligenza alla conquista del vero, passavano in media innanzi a quelli provenienti dall'Istituto tecnico.

Citerò un altro esempio. Nella vicina Francia si discute molto vivacemente in questo momento della riforma dell'insegnamento medio.

Da molti si vorrebbe lo studio obbligatorio del latino e del greco per tutti gli scolari per un certo numero di anni.

Si accendono vivaci discussioni.

L'associazione francese dei professori di lingue viventi, temendo che questa disposizione, qualora attuata, sacrifichi lo studio delle lingue moderne (si ripete in Francia la stessa rissa fraterna, che accade in Italia), si rivolge alla Camera di commercio di Lione, pregandola di interessarsi perchè lo studio delle lingue vive non subissa diminuzione.

Ecco quel che risponde la Camera di commercio di Lione: « L'appello all'appoggio della Camera di commercio e industria su questo punto cade male a proposito: sin dalla prima lettera scritta da un impiegato noi conosciamo se egli abbia o no imparato, il latino; una semplice lettera di commercio richiede un ordine logico, una specie di esordio, il corpo del discorso, e da ultimo la conclusione. La chiarezza, la buona disposizione degli argomenti e la netta conclusione, ecco quali sono i principi che noi consideriamo per una lettera di commercio; e soltanto il genio latino può procurarceli ».

Questa affermazione, che è poi una esaltazione del genio latino ed italiano, viene da una Camera di commercio !

E se anche possa sembrare esagerata, perchè ha il torto di fare coincidere la chiarezza di una intelligenza con la sola preparazione classica, non perciò viene meno la importanza che essa ha di testimonanza pratica dell'effetto educativo e formativo che hanno gli studi umanistici.

L'insegnamento del latino ha evidentemente una funzione chiarificatrice, inquadratrice dell'intelligenza, perchè abitua il fanciullo, il giovinetto a studiare un organismo logico, una lingua, indipendentemente da quello che può essere la sua « attualità » pratica, scientifica o morale o storica, vale a dire abitua il fanciullo allo studio, alla contemplazione di una verità astratta, e quindi lo avvezza alla più alta e più difficile ginnastica intellettuale.

Una voce. La farebbe anche con le lingue vive !

PELLIZZARI. Le lingue vive non possono conseguire quest'effetto, perchè non sono insegnamento di grammatica o di sintassi astratta da un pensiero moderno, ma sono insegnamenti di vita moderna e troppo vicina e troppo appassionante perchè possa l'intelligenza astrarli in una sintesi logica.

PANEBIANCO. E così non sapranno nè il latino, nè il tedesco !

PELLIZZARI. Allo scarso rendimento della scuola si vuol rimediare prolungando gli anni d'insegnamento e moltiplicandone i tipi: io ho sentito dire di un progetto di legge, che vorrebbe protrarre la durata dell'insegnamento elementare.

Mi dichiaro assolutamente avverso, per ora, a qualsiasi niziativa di questo genere. Fino al giorno in cui l'Italia non abbia provveduto a quel compito, più elementare ancora, che consiste nell'impartire l'insegnamento fino alla terza elementare a tutti i cittadini, che ne hanno bisogno e diritto, fino al giorno in cui ci saranno paesi, ai quali manchino le aule scolastiche, e finchè ci saranno analfabeti, se denari ci sono, occorre spenderli per distruggere l'analfabetismo e non per protrarre la durata dell'insegnamento, o moltiplicare le varietà di scuole.

Bisogna d'altro lato far sì che in questo indebolimento della nostra operosità e attività scolastica, almeno l'Università non perda quel carattere di scuola di alta scienza, che deve avere.

Il difetto e le difficoltà principali contro le quali lotta l'Università italiana, sono appunto queste, ch'essa deve essere contemporaneamente preparatrice di professionisti e scuola di alta coltura, e che le legittime esigenze dei giovani, che si preparano alla professione, molte volte sono di danno alle esigenze legittime degli alti studi, e viceversa.

Il problema è molto grave, e mi auguro che l'attuale ministro, cultore d'alta scienza, voglia affrontarlo.

D'altro lato, noi abbiamo troppe Università, e per quanto ci sforziamo per mantenerle tutte ad una altezza degna del loro compito, dobbiamo riconoscere che il loro stesso numero è molte volte un impedimento alla loro eccellenza.

Non si sa perchè in Italia si sia diffuso il pregiudizio che una Università è inferiore a un'altra, se essa non possiede tutti gli insegnamenti e tutte le facoltà. Ed è una specie di gara delle varie città e delle varie Università a moltiplicare le facoltà, invece che a perfezionare le facoltà che esse possiedono. (*Approvazioni*).

Ci sono degli esempi caratteristici, che cito, non per toccare singole regioni, ma perchè sono i primi che mi vengono in mente.

La Toscana ha tre Università: Siena, Pisa e un istituto superiore che è come una Università; la Sicilia ha tre Università; la Sardegna ne ha due, e per quel che so, Cagliari e Sassari non sono mai riuscite a mettersi di accordo per distribuirsi le Facoltà, e per avere almeno, tra l'una e l'altra, una Università completa.

MANCINI AUGUSTO, *relatore*. Perchè ci sono i professionisti !...

PELLIZZARI. Non soltanto per questo, amico Mancini.

E non parliamo delle Università libere, le quali o andrebbero poste in grado di degnamente esercitare la loro libertà, e allora potrebbero diventare luminosi focolari di libere iniziative scientifiche, o andrebbero, piuttosto che continuare ad essere quelle che sono, radicalmente distrutte. (*Commenti*).

L'America non ha una sola Università completa, nemmeno quella di Harvard, la quale però ha in compenso, dirò una cosa che sembrerà enorme, ben 30 cattedre di chimica, ne ha 22 di fisica, ne ha 27 di lingue semitiche, ne ha 14 di antropologia; vale a dire ha spinto a un culmine meraviglioso quella che è la specializzazione scientifica, rinunziando ad avere tutte le facoltà, pur di averne alcune, perfette.

Non diversamente, l'Università di Cornell, la quale ha sviluppato in modo speciale l'insegnamento dell'agraria, ha ben 20 cattedre di entomologia, nelle quali si studiano gli insetti, non soltanto in quella che è la loro essenza e la loro classificazione puramente scientifica, ma anche ai fini dell'agricoltura.

Al ministro della pubblica istruzione, soprattutto a chi, come l'onorevole Anile, ha una tradizione così simpatica di vita spirituale, è superfluo che io accenni la necessità che chi è a capo degli studi sappia e voglia rendersi conto, non soltanto del modo come funzionano direi, materialmente e tecnicamente le scuole, ma anche di quelli che sono gli avviamenti, le tendenze morali, spirituali di quelle grandi popolazioni di giovani, delle quali egli è a capo e delle quali non si può non tener conto quando, nella qualità di supremo moderatore degli studi, si deve a queste nuove generazioni apprestare la scuola che le sodisfi e alla quale esse possano aderire con piena spontaneità e simpatia di spirito.

E mi permetterò di additargli, come un mirabile esempio di ciò che sono queste indagini intelligentemente compiute, la bella relazione che il Circolo degli ispettori di Milano presentò al Ministero or è qualche mese, appunto proponendosi di dedurre dai documenti raccolti nelle scuole, dalla viva voce degli insegnanti e dei capi d'Istituto quelle che erano le condizioni di spirito della gioventù italiana.

Ne vennero fuori delle conclusioni interessanti e concordi: il che accresce il valore di queste deduzioni.

I maestri, i capi di istituto notavano come i giovani abbiano da un lato tendenza ad uno spirito che diremo non bassivamente, ma avvedutamente utilitario, una grande simpatia per gli esercizi, per i giuochi, per i divertimenti, e dall'altro lato una profonda spinta interna verso la considerazione, la valutazione di quelli che sono i fatti morali ed i valori spirituali.

Le due osservazioni non si contrastano, direi che si completano. La loro considerazione è interessante, perchè la gioventù, non mai come in questo momento, rappresentò più sinceramente e più evidentemente quelli che sono i caratteri e lo spirito fondamentale del popolo italiano, il quale è uscito dalla guerra con un bisogno istintivo e rispettabile di vivere la vita, di goderla in quella che essa ha di buono e di bello, e nella guerra ha imparato anche a mettere in valore quel bene che è la forza fisica, la sua educazione, il suo sviluppo; ma ha imparato anche quanto sia arduo il problema della vita e quello della morte, e come certi valori che parevano prima dimenticati, si ripresentino evidentemente allo spirito ogni qualvolta si deve guardare in faccia al di là che ci attende.

Di questa spinta morale e spirituale il ministro terrà conto se egli, come mi auguro, vorrà procedere a quel rifacimento e vorrei dir meglio, a quella creazione di programmi scolastici che da anni si invoca e non si ottiene mai.

E anche questa è una cosa che è giusto e doveroso ricordare in quest'aula.

Onorevoli colleghi, ognuno di noi ha una creatura che gli sta a cuore, il figlio, il fratello, uno del suo sangue, che affida alla scuola.

Ognuno di noi pensa che uscendo dalla casa nella quale è stata educata ed allevata come la coscienza dettava, la sua creatura è entrata in un edificio dal quale egli è escluso e nel quale altra persona ha il diritto di vita e di morte non sul corpo, ma sull'anima della sua creatura.

Il ministro della pubblica istruzione, quando traccia le vie che l'insegnante deve seguire, quando appresta i programmi scolastici per le nostre creature e pei nostri figli, è il più alto procuratore della nostra coscienza paterna e dell'anima nazionale, ed è giusto che l'altezza di questo compito gli sia qui ricordata. (*Approvazioni*).

Delle cause occasionali alle quali ho accennato, della crisi scolastica, dirò rapidissimamente per non abusare della cortese tolleranza dei colleghi. Dei maestri, delle loro condizioni e dei loro desideri ha già parlato l'onorevole Negretti. Ricorderò rapidissimamente all'onorevole ministro che la classe degli insegnanti medî vive in un profondo scontento.

Ebbi già occasione di rilevare in questa Aula i gravi inconvenienti ai quali ha dato luogo il sistema escogitato l'anno passato dal Ministero dell'istruzione per provvedere alle vacanze delle cattedre delle scuole medie. La scelta dei supplenti, come fu praticata l'anno passato, diede luogo a dolorosi mortificanti disordini.

Da una relazione ufficiale traggo la notizia delle conclusioni alle quali non i critici, i fastidiosi petulanti estranei alla organizzazione scolastica, ma gli stessi facenti parte dell'organizzazione scolastica hanno dovuto giungere, dinnanzi allo spettacolo dato dalla scuola l'anno passato. « Due, tre e persino quattro professori che sulla medesima cattedra si seguono ogni trimestre, chi mandato dal provveditore, chi mandato dal Ministero, chi pregato a far lezione come si tappa un buco, a metà dell'anno scolastico. Supplenti che non si fanno vivi, ed altri pronti a chiedere congedi, un andirivieni, uno stato d'incertezza, che se è la disperazione dei capi di Istituto e dei provveditori agli studi, è altrettanto un guaio per gli alunni, una indiscutibile buona ragione per scuotere nel pubblico la fiducia verso la scuola nazionale e nei suoi maggiori organi direttivi. Sicchè non solo a novembre e dicembre, ma anche a gennaio, vi furono Istituti che ancora non erano sistemati ». Nè le cose potevano andare diversamente. Senonchè erano ancora più mortificanti e conseguenze che ciò aveva sull'animo di quelli che noi chiamiamo « sacerdoti dell'insegnamento », senza loro dimostrare se non con parole la nostra riconoscenza.

Un professore dolorosamente costretto a fare il supplente, pel fatto che da anni non vi sono concorsi, uno che avrebbe certamente conquistato per concorso la sua cattedra, se concorsi vi fossero stati, un giovane valoroso che ha fatto la guerra, che ha molti anni di laurea, che non domanda che di lavorare e di procurarsi onoratamente da vivere, si è sentito offrire un posto di supplente da un capo d'istituto con questa lettera: « Mi pregio invitare la Signoria Vostra a venire provvisoriamente e senza impegni (è la terminologia che si adopera con le domestiche) a fare lezione in questo Regio istituto, fino a quando il Regio provveditore non avrà nominato il supplente. Ella riceverà un compenso corrispondente alle ore di lezione che terrà agli alunni! ».

Come è possibile, quando la scuola italiana è piena di supplenti, perchè in questo momento vi sono più supplenti che professori titolari, e quando i supplenti si vedono trattati in questa maniera e vivono continuamente nel timore di vedersi tolto quel po' di pane che viene loro dato, come è possibile che le scuole funzionino bene?

Comprendo le dure condizioni di bilancio nelle quali invano si dibatte il Ministero della pubblica istruzione; ma è di questi giorni una circolare del Ministero con la quale si informano i supplenti che è abolito quel piccolo compenso e più che compenso sussidio che si dava loro per i mesi estivi. Il Ministero della pubblica istruzione non vi ha colpa; non ha fatto che eseguire una legge preesistente ed attenersi alla volontà, in questo caso inflessibile, del ministro del tesoro. Ma io domando ai colleghi, con quale animo devono insegnare questi supplenti che alla fine di giugno si vedono messi alla porta perchè lo Stato ragiona così: Non ho più bisogno dei supplenti da luglio a ottobre e se essi voglion vivere vadano a fare un al-

tro mestiere, perchè sta bene ch'essi abbian bisogno di mangiare ma io non ho più bisogno di professori! ».

Quando poi si osserva che gli insegnanti esagerano gli sfoghi verbali del loro malcontento, che molte volte nelle loro lamentele e critiche sono troppo acerbi, quando si osserva che la parola oltrepassa la giusta misura, si dovrebbe un po' tener conto che in fondo l'insegnante e chi vive di studi, anche per la facilità con cui maneggia e domina la parola, è tratto talvolta ad abusarne; bisognerebbe tener presente che quello sfogo è puramente retorico, bisognerebbe ricordarsi che gli insegnanti sono stati la categoria più tollerante e paziente di impiegati che abbia avuto lo Stato, perchè in Italia hanno scioperato gli impiegati di tutte le categorie, o per lo meno hanno tentato di scioperare, ma gli insegnanti non hanno mai scioperato. (*Commenti*).

Bisogna tener conto di questo a loro onore.

MANCINI AUGUSTO, *relatore*. Guardiamoci dalle conclusioni!

PELLIZZARI. Non voglio con ciò affermare che gli insegnanti abbiano tutte le virtù e tutti i meriti. Vi sono anche degli insegnanti, i più giovani, che hanno bisogno di essere guidati e sorretti, e quando sbagliano, vanno corretti.

A questo scopo il ministro della pubblica istruzione ha ai suoi ordini un organo eccellente, del quale è spiacevole che i suoi predecessori non si siano serviti come potevano, dico anzi come dovevano.

Voglio accennare all'Ispettorato centrale.

L'Ispettorato centrale del Ministero della pubblica istruzione è veramente composto del fior fiore degli insegnanti medi italiani; sono uomini, sopra i quali si può fare sicuro affidamento, uomini che, utilmente adoperati, potrebbero contribuire a dare tempra e disciplina alla scuola. Ma appunto perchè sono così, il Ministero, che è organo soprattutto amministrativo e non tecnico, e che quindi più di una volta considera i tecnici come una specie di intrusi, che farebbero bene a non immischiarsi nella direzione della pubblica istruzione, il Ministero li tiene da parte.

In un Ministero della pubblica istruzione ideale ci dovrebbero essere molti meno direttori generali, e molti più ispettori centrali. E aggiungerò che il Ministero dovrebbe mostrare la sua simpatia per gli insegnanti, senza i quali non avrebbe del resto ragion d'essere, anche in quelle piccole cose che si traducono molte volte in valori morali non indifferenti.

Domando perdono ai miei colleghi se io accenno alla piaga inguaribile dei nostri collegi elettorali: il cavalierato. Io sarei di opinione che sarebbe opportuno per la quiete così dei ministri come dei deputati, abolire tutte le onorificenze di qualsiasi genere (*Commenti*), ma, fino a che le onorificenze esistono, e finchè le pubbliche amministrazioni le considerano o affettano di considerarle come dei legittimi premi dati al buon servizio, lasciatemi osservare che è mortificante la condizione fatta al personale dalla pubblica istruzione da questo punto di vista.

Il Bollettino della pubblica istruzione, nel numero del 27 dicembre 1917, recava contemporaneamente due decreti: uno di essi diceva così: il professore Giovanni Gentile, su proposta della Facoltà letteraria di Roma è trasferito alla medesima Facoltà, perchè « venne in meritata fama di dottrina, metodo, operosità », con una produzione intellettuale « di prim'ordine ».

Magnifica motivazione, degna della Facoltà che la fece, e dell'uomo che ne era oggetto. Ma l'altro decreto che lo stesso bollettino pubblicava, a firma dello stesso ministro, annunziava che quello stesso professore Gentile che aveva onorato il nome d'Italia in Italia e all'estero era nominato cavaliere della Corona d'Italia. E questo è per me cosa così ridicola, che il ministro che firmò quel decreto avrebbe fatto meglio a strapparlo.

Un'ultima osservazione e ho finito.

Vi sono molti insegnanti, onorevole ministro, che da anni chiedono il riconoscimento di ciò, che mi pare venga loro di diritto, e sono gli insegnanti dei ginnasi superiori.

Questi insegnanti si trovano in condizioni, che dirò giuridicamente equivoche: non sono insegnanti di primo grado, perchè insegnano nel ginnasio superiore, e non sono di secondo grado semplicemente perchè il Ministero non vuole riconoscere che essi sono di secondo grado.

Notate che non si tratta di chiedere un aumento di stipendio. Una volta tanto, siamo in presenza di una categoria di funzionari, che non chiede che un riconoscimento di ordine morale.

Per quale motivo i ragazzi che dalla terza tecnica, dopo tre anni di scuola, vanno in primo anno d'istituto, passano in un istituto di secondo grado e gli insegnanti che vi trovano sono di secondo grado, mentre gli alunni che dopo tre anni di ginnasio passano alla quarta ginnasiale si ritrovano ancora in

un Istituto di primo grado, e con insegnanti di primo grado? Notate che gli stipendi sono di secondo grado; che quindi per accontentare una numerosa schiera d'insegnanti basta un po' di buona volontà, e credo che sia legittimo invocare questa buona volontà non tanto dal ministro, che l'ha certamente, quanto dai funzionari che da lui dipendono e che moltissime volte non l'hanno.

Per l'istruzione femminile nulla si è fatto in Italia. Gli uomini si lamentano che le donne invadano le scuole e si meravigliano della concorrenza che le donne fanno a loro. Ma è naturale, lo stato non si è mai preoccupato della educazione femminile. Lo Stato ha considerato e considera tuttora le donne in una condizione d'inferiorità, non crede che la donna abbia bisogno di istruzione adeguata, non intende provvedere in nessun modo alla sua educazione.

A me pare tuttavia che il ministro dell'istruzione non dovrebbe disinteressarsi di un problema così interessante e così alto.

Onorevoli colleghi, in una recente discussione alla Camera francese Maurizio Barrés, rivolgendosi al ministro dell'istruzione, gli osservò che non si poteva chiedere ad esso certamente di promuovere in qualsiasi maniera il sorgere dei genî, ma che gli si poteva e gli si doveva chiedere di promuovere la creazione dei centri intellettuali nei quali gli ingegni singolari si nutrono, e dai quali emergono quando la sorte li ha creati. E citò un esempio classico, l'esempio di quello che una piccola città tedesca Weimar, divenne per opera di Goethe. In quel momento il relatore del bilancio della pubblica istruzione interruppe l'onorevole Barrés e gli chiese: Fu Goethe che fece Weimar, o Weimar che fece Goethe? Barrés rispose: Evidentemente fu Goethe che fece Weimar.

Onorevole ministro, nella stessa maniera come un grande tedesco seppe innalzare la temperie spirituale delle città che ebbe la fortuna di essergli sede, egualmente in Italia tutti ricordiamo come un grande italiano, Giosuè Carducci, abbia trasformato, abbia elevato, abbia dignificato la vita, l'atmosfera spirituale della città nella quale ha insegnato, in maniera che Bologna ritornò, quando ebbe un insegnante come Carducci, ad essere il glorioso ateneo che non soltanto gli italiani, ma l'Europa tutta aveva ammirato in altri tempi.

Ciò è tanto noto e da tutti consentito, che mi autorizza a dedurne la conclusione del mio discorso, a trarne l'auspicio che, nella sua qualità di supremo rettore della cultura nazionale, l'onorevole ministro dell'istruzione sappia e voglia contribuire per quel che gli spetta alla formazione e promozione morale e spirituale dei nostri centri di cultura.

Quando Massimo d'Azeglio disse che l'Italia era fatta, e che bisognava fare gli italiani, pronunziò, mi sia lecito il dirlo, una di quelle che si chiaman «frasi fatte» appunto perchè niente è in esse di caratteristico e di sostanzialmente vero. L'Italia fu fatta perchè gli italiani l'hanno fatta in sette secoli di attività, di sacrifizi, di creazione ininterrotta, o spirituale o operativa e pratica, con le arti, col pensiero, con la coscienza, con le industrie, coi commerci; con tutto ciò che di nobile, di buono, di bello ha saputo creare l'anima italiana nei secoli; e con tutto ciò che di generoso essa ha saputo compiere, quando fu necessario confermare e consacrare con l'azione e col sacrifizio la dignità dell'idea e le supreme ragioni della vita nazionale.

Noi siamo eredi di una grande nazione, di un grande popolo e come questo passato è nostro, così lasciate dire che è nostro anche l'avvenire in quanto è nostro dovere, è nostro compito fare che le nuove generazioni siano degne delle vecchie.

Onorevole ministro della pubblica istruzione, nelle vostre mani è l'avvenire delle nuove generazioni, nelle vostre mani è la vita italiana di domani, e il Parlamento, in quanto segua ed aiuti colla sua opera feconda la vostra opera, sarà degno del Paese anche attraverso le contese che umanamente ci dividono; l'avvenire d'Italia non può mancare e sarà nostra gloria averlo in parte creato, secondo l'opera che avremo data alla formazione spirituale degli italiani. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Baratono.

BARATONO. Onorevoli colleghi. Io mi ero iscritto a parlare coll'intento di tenere un discorso di opposizione alla politica scolastica del Ministero: intento che diventa alquanto difficile e anche comico, se sto ad ascoltare il tono degli oratori precedenti, se rammemoro gli attacchi che si muovono da tutte le parti, ancor più se riguardo questa relazione incisiva, esauriente del collega professore Mancini, la quale riassume le critiche unanimi della Commissione VIII e che è una requisitoria al bilancio della pubblica istruzione quale ci fu presentato.

Allo stesso modo, se io fisso gli occhi del ministro della pubblica istruzione, io già

sento qual profondo consenso egli è già pronto a darmi per qualunque più ardita innovazione io voglia proporre in tema di pubblica istruzione. Perciò, il solo modo di oppormi al Governo e alla maggioranza sarebbe quello di difendere questo malaugurato bilancio, il che poi è paradossale solo in apparenza. In realtà il bilancio si può giustificare e appunto nella giustificazione del bilancio alla pubblica istruzione italiana sta il punto della critica di questa parte a tutte le altre parti.

Perchè l'onorevole Mancini, può, sì, elencare tutte le manchevolezze e tutte le insufficienze della scuola nostra, della scuola di Stato, e può concludere con sillogismo aristotelico: ci vogliono più denari e meglio spesi; voi invece qui ne prospettate per l'anno 1922-23 ancora meno di quelli che erano nel giusto aumento degli anni precedenti, e poichè l'arresto vuol dire andare indietro, *ergo* dovremmo respingere questo bilancio.

E il ministro dovrebbe rispondere: avete ragione; il ministro dell'istruzione pubblica italiana non avrebbe altro da fare che acconsentire in via accademica, rovesciando sui suoi colleghi la responsabilità della propria impotenza.

L'onorevole Anile può dire: io ho il cuore tenero e sento questo problema, ma intorno al mio cuore c'è la corazza del mio collega Peano, che impedisce assolutamente ch'io ottemperi a quello, che pur è desiderio, aspirazione, volontà e pensiero di chi si trova a questo posto.

E allora? La conclusione è molto semplice.

Avete mai pensato, onorevoli colleghi, se non sia il caso di finirla con le critiche alla scuola italiana, ai professori e agli studenti di questa scuola, i quali sono effetti e non cause; e di domandarci invece perchè il bilancio della pubblica istruzione italiana non può avere quel margine, che poi non è molto, che sarebbe sufficiente a rispondere a queste esigenze che da ogni parte si portano avanti? Il perchè è molto semplice: perchè in Italia non interessa la pubblica istruzione.

Ne sono dolente per l'epilogo del discorso del collega Pellizzari, così ottimistico, ma il fatto è proprio questo.

L'altro giorno il Parlamento italiano decise che si spendano 15 milioni perchè l'acqua, infiltrandosi nelle fondamenta di un paese, non lo distrugga. Giustamente, santamente questo finanziamento è stato stabilito per ricostruire Corato che crolla.

A Genova credo che per ospitare la Conferenza (e anche qui giustamente) si siano spesi 100 milioni e forse più. Ma quando si tratta di decidere se le Università italiane possano mantenere i loro professori e se per mantenere questi professori si possano spendere un milione e mezzo o due, o se invece si debba diminuire il valore dell'insegnamento, economizzare sul numero delle cattedre, dare agli incompetenti delle cattedre per farli guadagnare un po' di più, quasi che si trattasse di calzolai che facciano scarpe a cottimo, in quel momento il bilancio italiano non trova i fondi e preferisce cercare il milione a svantaggio dell'insegnamento. Perchè?

Perchè in Italia la pubblica istruzione non interessa; perchè il popolo italiano non ha in cima ai suoi pensieri questo valore, sebbene vi siano tanti eccellenti valentuomini che si dedicano a questo problema con tutto il fervore, per loro conto.

Lo Stato italiano è in fallimento anche riguardo alla pubblica istruzione. Che cos'è in somma, questo Stato educatore? Andate a vedere e non trovate altro che un ingranaggio di direzioni, divisioni, provveditorati connessi fra di loro come le ruote di un ordigno ferreo che digrignano i denti rugginosi mal concatenandosi l'una con l'altra. Ma in tutto ciò che riguarda il vero problema scolastico, è lotta perenne della burocrazia contro il tecnicismo e contro la scuola.

In questi tempi si è fatta tante volte la questione della scuola allo Stato e della scuola fuori dello Stato: questione piena di malintesi e di equivoci, perchè nessuno qui oserebbe certamente venir a dire che la migliore scuola non sia quella dello Stato, se lo Stato fosse lo Stato ideale; se lo Stato fosse tale, cioè, da garantire la vera libertà della scuola, la più libera scuola, la scuola che nessun particolarismo dovrebbe poter soffocare.

Ma soltanto in teoria è così; in teoria lo Stato è l'universale e, come universale, esso è l'unico adatto a funzionare e per la giustizia e per l'educazione, che sono come le sue due attività essenziali.

Bellissima teoria del grande romanticismo del secolo passato, che si sbriciola nella realtà concreta, dove, in concreto, il valore e la forza giuridica ed etica dello Stato imperano ed operano non nel Governo, ma nei cittadini e in ogni organo collettivo, spezzandosi come si spezzano e si oppongono le classi e gli individui sociali.

Oggi dunque, col precipitare dell'individualismo capitalista, chi cerca questa universalità dello Stato, trova nella realtà l'accentramento artificioso di una piccola burocrazia, che indispettisce i suoi amministrati, rende grigia la vita della nostra scuola; perchè io domando all'onorevole ministro se mai una volta sola in Italia un professore, che metta nella scuola tutto il suo ingegno, tutta la sua opera, abbia avuto una sola lode dal Ministero, o se invece questo si occupi soltanto di tormentarlo applicando leggi e regolamenti sopratutto in ciò che limita e nuoce; se questa Minerva, non oscura ma opaca, non sia rapidissima nel togliere, avesse pur l'insegnante percepito 10 franchi in più allo sportello; ma quando si tratti di dare qualche piccolo sussidio di 100 lire o d'interpretare a favore qualche disposizione, non metta tutti gl'inciampi, tutte le difficoltà, non ricorra a tutte le sedi, per rendere sempre più umiliante, sempre più dura e inefficace la vita della scuola.

Che cos'è lo Stato? È la barca di Platone, è il padrone Demos ubriacato, è la ciurma che saccheggia la stiva, abbandonando la nave ai marosi, mentre disprezza il pilota che guarda le stelle; è il disprezzo dei valori dello spirito, della filosofia, ed io dico ciò riferendomi alle classi dominanti, non alle classi del popolo. Ogni volta che mi trovo fra il popolo dei lavoratori raccolgo pensieri profondi sui problemi della vita e della società. Essi mi rivolgono continue domande per soddisfare la loro ansia di conoscere e di darsi una regola di condotta. Ogni volta che sono in mezzo alle classi così dette colte, agli uomini della grande industria, del commercio, della finanza, li vedo intenti solamente a guadagnar quattrini, ai piccoli lucri quotidiani, e a niente altro, e questa, onorevole Pellizzari, non è questione nemmeno di materialismo, contro un certo idealismo.

È la malattia del secolo, che non si chiama nemmeno materialismo, perchè il materialismo è anch'esso una dottrina organica, complessiva; il materialismo può essere una concezione naturalistica, che è unitaria allo stesso modo dello spiritualismo. Questo si chiama invece scetticismo e pragmatismo. È il nulla dello spirito, ed è il risultato più probativo di quello ch'è il valore spirituale della classe borghese in questi ultimi tempi.

Guardando questo bilancio, la questione che mi interessa di trattare è una sola: nello sgretolarsi della scuola, nello scardinamento della pubblica istruzione, qual'è il nostro interesse di classe? Che cosa la classe operaia, la classe dei lavoratori, può domandare, volere, imporre?

Non vi domandiamo nemmeno un soldo. Vi domandiamo una cosa sola: vedere il problema, entrare nel vivo di questa questione.

Domandatevi che cosa ha fatto il capitalismo italiano dal '59 a questa volta, cioè dalla legge Casati, per l'educazione dei lavoratori italiani. Come si educa la classe lavoratrice, oltre che a parole, nelle nostre scuole? Si ha davvero in Italia il concetto del valore del lavoro? Io non l'ho sentito ancora nemmeno affacciare da nessuno degli oratori precedenti.

Ho sentito parlare di alti valori, come quello religioso, altissimo valore che riguarda il trascendente, ma non ho sentito parlare di quello che riguarda la vita di ogni giorno, che è la vita del lavoro, per esaltare questo lavoro come forza anche morale, anche religiosa, sola condizione perchè, come giustamente dite voi, la scuola sia educativa.

Non mancano dei voti platonici. Nella conclusione cui giunse la famosa Commissione d'inchiesta, sopra le scuole secondarie, pubblicata nel 1909, è detto per esempio questa nobile cosa: Esser necessario ridare dignità agli studi più colti. Ma esser altrettanto doveroso sollevare per virtù delle scuole, le fatiche dei campi, del lavoro, delle officine, le attività del commercio.

Vi fu poi anche il concetto di Croce: istituire nuove scuole professionali che migliorassero anche lo spirito dei lavoratori. Viceversa, per ora non si è fatto niente. Quando l'ottimo Baccelli propose il campicello vicino alla scuola, perchè il fanciullo delle campagne lo lavorasse e prendesse amore alla pianticella, che si semina e nasce e fiorisce e fruttifica, e gli si facesse sentire anche l'estetica e l'altezza morale dei lavori agricoli, per l'Italia si udì la grassa risata dei mercanti e il progetto Baccelli cadde nel ridicolo.

S'è detto: avviciniamo la scuola al lavoro, facciamo in maniera che il lavoro nelle scuole sia altamente educativo. Questo si è scritto e ripetuto, ma non si è mai fatto. Non già per incapacità ma per mancanza di vero interesse a questo problema. Nessun ministro ha mai voluto veder risolto questo problema, perchè questo ministro non avrebbe potuto essere che un ministro socialista, e per fortuna ministri socialisti non ce ne sono. (*Rumori — Interruzioni*).

Tutte le scuole sono diversamente orientate e qui non è questione di un punto isolato nel corso della educazione e della istruzione, ma di tutto l'orientamento scolastico. È il solito errore anche vostro, o popolari, quando parlate di educazione religiosa e poi portate un povero diavolo di maestro, estraneo alla scuola, perchè vestito della tonaca, a insegnare un po' di catechismo un'ora della settimana. Ma questo non vuol dire educazione religiosa, questo non vuol dir niente, vuol dire schiavitù, vuol dire opacità mentale, vuol dire dare a questi ragazzi un po' d'imparaticcio, ma non far comprendere loro il valore di certi misteri, che si impongono solo loro formalisticamente.

E si dice egualmente da tutte le parti di portare nella scuola il maestro del lavoro manuale, e allora si ha, che dalle due alle tre del pomeriggio, il maestro taglia dei pezzetti di cartoncino davanti agli allievi perchè amino il lavoro. Ma questo non è risolvere il problema. Non si deve risolvere una questione particolare, bisogna orientare diversamente tutto il corso degli studi, se si vuole parlare davvero di riforma, anche quando portate riforme particolari, come quelle, che sono sul tappeto della nostra discussione; alludo all'esame di Stato, che a giorni discuteremo. Lo stesso professor Codignola, che ha sempre sostenuto questa causa ha scritto (e io ricordo benissimo), che, istituendo l'esame di Stato, senza modificare la forma del metodo scolastico, lasciando le cose come sono, non si otterrebbe nulla di veramente proficuo. Bisogna riorganizzarla tutta la scuola, perchè l'esame di Stato abbia quel valore, che deve avere, cioè sia quella prova di maturità di spirito che non è una certa preparazione ad un certo programma e a tesi stabilite, non è un imparaticcio che si possa ammannir benissimo in certe piccole scuolette fatte apposta per queste infarciture da scodellare poi ai signori professori dell'esame pubblico, ma esame di Stato significhi misura della maturità di pensiero, al quale tutta la scuola deve essere diretta.

Ora, per dirigere a ciò tutta la scuola, bisogna che si modifichi dalle fondamenta, su cui oggi è posta. Perchè il maestro oggi è un povero uomo, che sta tutto il giorno curvo su un registro a mettere dei punti, dei 5, dei 6, dei 7, degli 8, e i ragazzi stanno tutti con gli occhi sgranati verso quel registro per vedere se quella penna segna piuttosto il 5 o il 6, il 7 o l'8.

Oggi tutta la scuola è conformata a questo criterio della valutazione quotidiana, alla conquista perenne del 6, allo sforzo di ottenere il passaggio senza esame, la licenza senza esame, e arrivare nella vita senza sapere niente, portando con sè questo diploma che non vuol dire niente.

Esame di Stato dovrebbe implicare anche mutare l'insegnamento, mutare la scuola; nuova vita, punto e a capo. E questo come potrete ottenere con una riforma particolare? Evidentemente bisogna che si entri in un concetto nuovo di scuola, ciò che a sua volta presuppone tutta un'azione morale, oltre che legislativa e tutta una costituzione etica della classe al potere.

Ma il vostro Stato non ha questa autorità morale, questa forza etica, è in ciò sta la vostra condanna. Al primo sciopero di studenti, ripiegherete le vele.

La scuola elementare, come scuola di Stato, ha un gravissimo difetto. Parlo della scuola fino al quarto anno, non parlo del corso popolare.

Io non ce l'ho con la scuola di Stato sol perchè lo Stato possa adoperare la scuola ai suoi fini politici: mi spavento pochissimo di questo, m'importa pochissimo che ci sia un maestro di storia che sapendo, o non sapendo bene la storia, ed essendo egli alla sua volta discepolo di altri maestri che così gli hanno insegnato, mi dica che Cavour e Garibaldi andavano a braccetto fra loro come due cari amici per preparare il Risorgimento nazionale.

M'importa poco che ci siano certi libri redatti ad uso delle scuole per costituire una certa sfera di simpatia intorno a certi istituti, per esempio alla monarchia. Ciò interessa fino ad un certo punto: questi ragazzi, usciti da scuola, molto facilmente alla prima suggestione dell'ambiente, al primo comizio, a cui parteipano, davanti ad una voce ben più viva e più rovente di quella del maestro, prenderanno la loro strada, inevitabilmente. Non m'importa dunque del contenuto speciale, che si possa dare nelle scuole, come non mi spavento di quel famoso catechismo. Dico la verità, quando si vede che in un Consiglio comunale vanno su i popolari e mettono il catechismo, e poi vanno su gli altri e lo tolgono, con eterne beghe tra maggioranza e minoranza, tutto ciò è cosa che fa ridere e che non depone molto della elevatezza morale e intellettuale del popolo italiano.

Ma quello che importa è altro.

È tutta la mentalità borghese che è entrata nella scuola. La scuola vive in un'era borghese e vive di questa mentalità, ed ha

questo difetto, dell'essere niente, di non avere un profondo contenuto nè morale nè logico, di non avere una filosofia, di vivere alla giornata, di dare la grammatichetta invece della lingua viva, invece della stretta e continua rispondenza della lingua col dialetto, della trasformazione di tutto il fanciullo che ancora balbetta, nell'uomo che ragiona. Pensiero senza consistenza, che quindi offre la grammatichetta, la nomenclatura, senza legarla alla logica, e l'analisi senza la sintesi estetica, la lingua priva del suo spirito, la falsa scienza glottologica (la vera non si può insegnare che all'università) invece della letteratura.

Ciò perchè la mentalità borghese è astrattezza e particolarismo, perchè vuol essere utilitaria e pratica, e finisce nel minimalismo del nulla anche logico ed etico.

Ciò che resterebbe di educativo nel famoso insegnamento letterario è quel po' di sentimentalismo puerile delle storie fanciullesche, le quali poi non piacciono ai fanciulli, perchè i fanciulli vogliono sapere le cose dei grandi e non dei piccoli (che sanno già), perchè i bambini vogliono diventare uomini e non restare bambini.

E poi, si passa all'insegnamento della natura, perchè tutti dicono: noi siamo colle scienze naturali! Voi siete competente, onorevole ministro, a informarci, se si possa avvicinare la scuola elementare alla vera scienza.

Voi sapete che cosa sono le piccole nozioni, che si riducon poi alle solite, con quelle tali tavole murali sulle pareti della scuola e con quei tali apparecchi sperimentali... Esse dovrebbero avere, dice la pedagogia borghese, un grande valore utilitario, ma non hanno nemmeno questo; perchè, per il valore dell'utile promana da una vera penetrazione della natura, dalla scoperta logica onde poi l'invenzione pratica, e bisogna quindi riaccompagnare lo sforzo del pensiero umano nella sua faticosa conquista per dare valore educativo a tali insegnamenti. Come ne siamo lontani!

Se alle nozioncine di grammatica e di varia scienza aggiungete quella tale aritmetica tutta meccanismo mnemonico, il quadro è completo!

Ed ecco perchè molto giustamente il collega onorevole Agostinone diceva: ma torniamo ad insegnare a leggere e a scrivere; torniamo alla scuola che insegni a un bambino a leggere senza fermarsi a metà di una proposizione, comprendendo ciò che legge, e ad esprimere a voce e per iscritto ciò che ha visto e compreso.

Da questa scuola elementare, da questi quattro anni, si passa ai due anni di corso popolare.

Ahimè! Dopo la sesta i bambini ne sanno tanto come dopo la quarta...Qualche volta meno...

Non c'è che qualche scuola dove progresso vero e proprio si faccia; ma allora troviamo che è un maestro, che è un'eccezione, che è un genio oscuro. Il più delle volte è una maestra, che per quelle poche diecine di lire al mese s'arrabatta, col semplice buon senso, a fornire la scuola di qualche materiale per avvicinare il fanciullo alla vita vera, all'ambiente e al lavoro al quale accederà; ma, ripeto, ciò proprio per miracolo individuale di cui l'Italia è così feconda, come è sterile di buoni istituti collettivi; mai per l'istituto, mai per lo spirito che informi tutta quanta la scuola.

Che cosa volete fare adesso del corso popolare? Io non lo so, non sento che lo si voglia modificare in nulla.

Per mio conto, credo che due anni di corso popolare sarebbero sufficienti, senza prolungare di un anno il corso elementare; tanto più, che si dovrebbe rendere obbligatoria la frequenza a tre anni di scuola media inferiore, del tipo che ora dirò. Ma che questi due anni di corso popolare formino una scuola di educazione al lavoro attraverso alla quale passino tutti, ricchi e poveri, perchè tutti debbono portare con loro questa scintilla e questo rispetto del lavoro umano, ch'è la stessa coscienza etica resa pratica e fattiva. Ciò si può ottenere in un solo modo, che dipende dal maestro, e bisogna dare dei maestri capaci di questo; cioè che intendano la religione del lavoro, che intendano che scuola del lavoro non vuol dire una scuola di apprendisaggio che faccia i lavoratori solo praticamente...Non si deve confondere la scuola con la vita, come da certo romanticismo, che prolunga Rousseau e Tolstoi, si fa adesso, identificando l'attività impulsiva e spontanea con lo sforzo formativo dell'educazione.

La scuola è elaborazione e critica della realtà e della vita, è creazione dei valori della vita, è formazione dell'autocoscienza del fanciullo.

Questa formazione, questa coscienza del lavoro intorno allo strumento del lavoro non ha finalità utilitaria. Passi davanti agli occhi ancora freschi ed ingenui del fanciullo il mondo intiero, ma adunato in felice sintesi concreta intorno al suo strumento di lavoro, nelle infinite connessioni che questo

strumento ha con tutto l'essere, nello spazio e nel tempo.

Dopo di che veniamo ad un'altra questione: a chi appartiene la scuola elementare? A chi deve appartenere. Anche quando si chiamava scuola autonoma, la scuola popolare, la scuola elementare non è mai stata di chi doveva, perchè è stata sempre la scuola dello Stato accentrato, della burocrazia.

Voi direte che l'avevano i comuni! Ma in che modo l'avevano? Perchè la pagavano! Perchè bandivano i concorsi nell'epoca in cui per regolamento statale era prescritto che si bandissero concorsi, perchè dentro le terne nominavano gl'insegnanti!

Ma oltre questo, nient'altro. Autonomia scolastica! È curioso che si faccia caso a questa parola quando essa non significava se non libertà di pagare, o meglio dovere di pagare le proprie scuole! Non è di questo che io voglio far questione. In quanto a finanziare, paghi chi deve, e il comune, se può, in quanto può paghi, ma sia integrato il finanziamento scolastico del comune dal finanziamento degli altri enti statali per quanto sia necessario a integrare quello, che il comune non può fare. Dal momento che c'è un obbligo scolastico del cittadino, c'è un obbligo dello Stato a provvedere alle scuole.

Quello che può fare il comune di Alessandria o un comune della ricca valle padana, che ha molte scuole disseminate con pochi alunni, certo non può fare il comune di Caltagirone, o altro dell'Italia meridionale, con moltissimi alunni concentrati in un centro urbano, figli di nullatenenti.

Lo Stato integri dunque le finanze necessarie per avere scuole sufficienti ai bisogni scolastici.

Ma io parlo della autonomia nel senso della direzione, dell'orientamento, dell'afflato, dello spirito, che deve dominare nella scuola e che non può mai venire nè dalla burocrazia, non so di qual direzione generale del Ministero della pubblica istruzione, nè dal signor provveditore agli studi della provincia, nè da quell'esercizio di ispettori, di segretari e di maestrine che lo aiutano a graffiare le carte e ad emarginare questa o quella pratica!

Ma io dico dell'orientamento scolastico: chi mi può stabilire se la scuola debba intonarsi, qui a una vita di agricoltori, qui di metallurgici, chi mi può indirizzare i fanciulli al campo o alle officine, chi ha interesse a queste scuole è insomma il comune: la scuola è stretta al suo luogo! Il fanciullo è il cittadino, prima di tutto, del suo paese: e l'Italia ha questa profonda tradizione che non è solo esteriore ma è l'anima delle nostre autonomie comunali.

L'autonomia locale è un patrimonio del quale noi non ci possiamo spogliare, e dipende molto dall'amministrazione della scuola difendere questo patrimonio.

Sia il paese quello che dà l'indirizzo alla scuola di tutti, discentrandola, portandola via da questa burocrazia statale che s'impone attraverso i regolamenti statali.

Esso solo può renderle quella agilità che è necessaria, esso solo può anche creare il maestro del luogo, il maestro che conosca anche il dialetto e il costume del luogo, che conosca il folklorismo, che sappia, insomma, tutto quello che è la vita entro la quale il fanciullo deve vivere e palpitare, se scuola e ambiente debbono avere strettissimi rapporti, perfetta rispondenza fra loro.

E ciò si può raggiunger molto facilmente. Si può ottenere, creando accanto alla scuola quei Consigli di scuola elettivi, composti dei rappresentanti di tutti coloro che hanno interesse alla scuola, formati per elezione da maestri, padri di famiglia, organizzazioni del lavoro del luogo, enti pubblici del luogo, che staranno accanto alla scuola per invigilarla, senza con ciò togliere, naturalmente, che per la parte tecnica ci possano essere i corpi ispettivi che vigilano, che controllino, che suggeriscano, che promuovano, che aiutino i maestri nell'opera loro.

Passiamo alla scuola secondaria, a quella che il relatore chiama l'ossatura dorsale della Nazione. E guai, se questa ossatura dorsale divenga tabetica, onorevole Mancini! Guai se gli studenti di questa scuola secondaria, che formeranno le classi dominanti, preferiscano la piazza, l'urlo della piazza e la caccia all'uomo a quella che D'Annunzio chiama la più luminosa delle armi lunghe, la cultura.

Scuola secondaria, nella quale troviamo veramente un monopolio culturale della classe privilegiata, perchè la sola scuola curata dallo Stato e che, a detta di tutti, è anche la sola che frutti, è appunto la scuola secondaria classica. Ma le altre scuole, che sono proprio le scuole del proletariato, a cui il proletariato sarebbe naturalmente destinato, parlo nelle scuole tecniche, sono quel che di più miserabile si possa immaginare, e sono quelle che è più urgente riformare, benchè io ignori se il ministro abbia ancora in mente di voler riformare.

Il nostro interesse più vivo è quello per le scuole, che si chiamano oggi scuole tecniche tradendo il significato della parola, e che debbono venir trasformate, radicalmente trasformate. Debbono venir moltiplicate in tante scuole che avviino il lavoratore, del braccio e della mente, per due gradi successivi: e ci sia la scuola artistica, e ci sia la scuola di appredisaggio e ci sia la scuola di arte e mestiere, e ci sia la scuola industriale, e ci sia la scuola commerciale, e ci sia la scuola agricola.

Si trasformi questa caotica scuola tecnica, che è un mosaico di tanti insegnamenti e di tanti insegnanti senza organicità e senza fini, che si sostituiscono l'uno all'altro per rendere, dopo tre anni, cretino il povero ragazzo, che segue la scuola tecnica. Perchè li vediamo questi allievi quando giungono ad altri gradi e ad altre scuole: essi sono assolutamente idioti. Quando i fanciulli provengono dalla scuola tecnica, voi insegnanti potete fare tutti gli sforzi che volete: non penetrate di là di quelle fronti, che sono come un muro, dietro di cui non v'è più niente.

Trasformare, dividere, rompere questa scuola in tante scuole che siano invece di vita, di lavoro, inferiori e superiori, e che finalmente portino il fanciullo, che deve entrare nella vita del lavoro, a contatto col vero lavoro, con fine pratico, senza con ciò togliere il fine formativo, che è sempre di tutte le scuole.

Questo dovrebbe essere il primo programma di un Ministero democratico, dopo tutto. E allora forse anche quei difetti maggiori della scuola classica, che stanno nella pletora scolastica, che stanno nell'esservi nella scuola classica – come diceva l'Orano – dei giovani che non sentono più il rispetto per lo studio puro, per lo studio in sè, per la bellezza umanistica, allora anche questi difetti si correggeranno, perchè per le nuove scuole si avvieranno tutti coloro, che non possono passare per queste destinate a una vera élite intellettuale.

Scuole secondarie delle quali la giurisdizione, nel senso che ho detto (non nel senso puramente amministrativo e finanziario), dovrebbe essere naturalmente alla regione, che sa di che genere di operosità, di attività pratica ci sia bisogno in essa. E così avremmo da una parte la scuola classica, che si potrebbe anche ridurre di un anno (ridurre a 7 anni, dal momento che il fanciullo più maturo sarebbe passato attraverso il corso popolare, e tutto il corso risulterebbe di un anno superiore al presente); e le scuole di tipo tecnico nel senso vero della parola, di 6 anni, tre e tre, un corso inferiore ed uno superiore, per tutte le altre carriere.

Quanto alla scuola normale, io mi associo alle critiche mosse da tutte le parti e specialmente dal professor Pellizzari, dal quale mi distinguono solamente i criteri riguardanti l'orientamento da dare a questa nuova scuola riformata. Io non nego, e chi potrebbe negare? che la cultura umanistica sia la più formativa, sia quella che poi dispone indifferentemente a tutte le altre forme di applicazione, meglio che una certa cultura già differenziata.

Non nego che, per esempio, l'abitudine del latino e specialmente l'abitudine della traduzione porti di conseguenza una capacità critica, una formazione al ragionamento, una capacità a tener desta la propria attenzione, a sceverare, a distinguere, a scegliere, e di conseguenza, una maturità di spirito più che da qualunque altra forma di esercizio. Mi guardo bene dal negare ciò. Quindi non nego che una scuola normale, che abbia un primo corso di quindici anni a fondamento classico umanistico e poi abbia però almeno due anni di buon tirocinio, di buon magistero nella scuola, non garantisca ampiamente la preparazione di buoni maestri. Però non professo l'esclusivismo del collega Pellizzari e di tanti con lui. Non mi pare che si possa assolutamente dire, o passare di qua o rinunciare, o latino o niente.

Oggi, 1922, con la guerra civile nelle piazze, avvenimenti che urgono da tutte le parti, che portano i giovani a guardare oltre la finestra della propria scuola, che li fanno ansiosi di conoscer mille cose sulle questioni urgenti, non credete che si possa sperimentare insieme, magari, una forma culturale sì, ma storica, attraverso la storia civile, la storia dell'arte, la storia della nostra letteratura, unificate, concretate da insegnanti unici, che portino il fanciullo a questa coscienza storica che poi confluisce nel concetto umanistico, perchè il valore principale dell'umanesimo è appunto di penetrare lo spirito umano e a conoscere poi la natura attraverso l'uomo?

Seguire insomma per altra via lo sviluppo dello spirito umano, per giungere alla stessa mèta, la maturità della coscienza e la capacità critica.

Dico che si potrebbero esperimentare non un solo, ma diversi tipi di scuola normale, dal momento che dobbiamo modificare

radicalmente quella esistente, approfittando per il primo tipo dei ginnasi magistrali.

Non commettiamo errori di esclusivismo che, anche nel passato, ci hanno dato delle gravi delusioni.

Dopo di che, ed ho finito, un solo accenno agli Istituti superiori. Gli Istituti superiori, i quali sono nell'interesse proprio dello Stato, principalmente essi, perchè è interesse dello Stato avere l'alta scienza, garentire che le scienze si curino per sè stesse nelle loro forme specifiche e più differenziate.

È quindi impossibile abbandonare, come tanti vogliono, al capriccio, agli interessi o qualche volta alla vanagloria delle regioni le sorti delle nostre università.

Lo Stato le differenzi, le migliori nel senso della qualità, sacrificando a questa la quantità; ma queste Università siano regolate dallo Stato, con professori scelti da lui, perchè solo così possiamo avere la certezza che sempre e dovunque in Italia esista per esempio, un Gabinetto fisico, e che abbia tutto l'occorrente e vi siano uomini che studino la fisica per se stessa, per gli effetti futuri, per le nuove generazioni.

Con ciò non si attenta alle iniziative di nessuno. Ben vengano le iniziative private e siano incoraggiate.

Ci siano università popolari e proletarie, in una nobile concorrenza colle università ufficiali; ma queste università ufficiali siano migliorate e perfezionate per l'opera e per la cura dello Stato; essendo d'interesse universale.

Ciò porta una conseguenza, onorevole ministro, che all'Università non si devono pagare le tasse universitarie. Scelto rigorosamente lo studente, è vostro interesse che ci sia chi studia l'alta scienza, e prepara i tecnici per i bisogni del paese e per il sapere puro: è interesse di tutto lo Stato e non più interesse particolare quello di alimentare una classe di giovani che, essendo bene predisposti e scevérati, arrivino finalmente a formare questo altissimo patrimonio di tutta la collettività.

E poichè parlo di ciò, vorrei che si giungesse finalmente a riconoscere che tutte le facoltà universitarie hanno un centro di unificazione, che oggi loro manca, ed è la facoltà di filosofia; si riconoscesse che la filosofia non è una scienza accanto alle scienze, ma è la coordinatrice di tutto il sapere.

Tutti gli studenti d'ogni facoltà dovrebbero passare attraverso insegnamenti di filosofia.

Ho tracciato un quadro in cui vorrei vedere avviato il mio umile operaio che ora vive bracciante, manovale, terrazziere, senza alcuna qualificazione, non certo per colpa sua; che ora emigra di mercato in mercato per il mondo, carne venduta, coperto di fumo e di polvere, senza luce di verità, ed a cui oggi si rimprovera di non avere questa luce, mentre non ne ha nessuna colpa, perchè a lui non toccava d'istituire la scuola che lo educasse.

Riprendo questo sogno del povero operaio che possa, attraverso una scuola che lo avvii, progredire e comprendere gli istrumenti di lavoro che adopera, modificarli, guadagnare così la sua stessa autonomia e libertà, imporre il rispetto del suo lavoro e della sua personalità, che consisterebbe appunto nella coscienza e nella capacità dell'opera sua. Soltanto allora il lavoro non sarebbe più merce, ma fine supremo, e avrebbe in sè la sua bellezza come la sua trionfante virtù.

L'Inghilterra è superiore a noi, non mica per grandi altezze di ordine etico, nè di ordine scientifico; anzi forse è la nazione più strettamente utilitaria e pratica che esista nel mondo.

Eppure, tutti sentono la superiorità dell'Inghilterra e specialmente in questo momento; ma per una ragione sola: l'Inghilterra ha curato la qualificazione del lavoro, e il suo governo democratico ha la sensibilità continua dei bisogni del paese.

Esso quindi cura l'educazione individuale e ha prodotto, non foss'altro, una meravigliosa qualificazione del lavoro anche manovale.

Questa piccola differenza è bastata a fare tanto più grande tutto intero un popolo. L'Italia è lontana da questo.

Chieggo venia della lunga discussione. La maggioranza non ha bisogno di diffondersi su questi problemi, perchè per la maggioranza c'è un solo problema, quello strettamente politico, della formazione dei Governi e delle loro crisi.

Quando il Governo c'è, esso, avendone la fiducia ha dalla maggioranza pieni poteri di fare e disfare sui singoli capitoli.

Per noi, invece, che ci sia il Governo Anile o del suo successore è su per giù lo stesso: e quindi il nostro interesse politico è proprio nelle singole questioni, per sostituirci quanto più all'arbitrio di governo, o almeno per propaganda, non fosse altro per quelli che ascoltano fuori di qui. Perciò ci tenevo a dire, che il partito socialista italiano sente i bisogni culturali, mentre declina le respon-

sabilità del partito, se la scuola odierna non corrisponde a queste esigenze.

Dico, per concludere, rispondendo all'onorevole Orano, che quando egli ha rievocato Duccio di Buoninsegna portato in trionfo dal popolo, i mastri Commacini e le grandi corporazioni dei nostri artieri, allorquando l'arte non era un aggiunto, un di più estetico, un lusso sovrapposto alla realtà materiale delle cose, ma era insita nel lavoro umano, e allorquando la moralità, l'etica stessa della vita era qualche cosa di compenetrato nella vita, e non era più nè il paradiso dell'altra vita, nè l'etica imposta dalla legge di uno statista o di un filosofo, allorquando l'etica era nella vita stessa del lavoro, nell'opera di tutti i giorni, allorquando avvenivano quelle celebrazioni del lavoro geniale rievocate dall'onorevole Orano, egli ha dimenticato di aggiungere una cosa: che le corporazioni erano esse le dominatrici della società nei comuni d'Italia: che dall'editto di Agilulfo in poi, il privilegio del lavoro s'impose sopra il privilegio delle armi e del blasone.

Ecco perchè ritorna da questa parte la voce di questo materialismo storico che voi ci rimproverate, ma che è una constatazione di fatto; più che un principio finale. Noi vi diciamo: il giorno in cui il proletariato potrà conquistare anche il potere politico, egli penserà a far riconoscere il valore del lavoro, e quel giorno si inizierà la cultura proletaria del lavoro. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

Presentazione di disegni di legge.

AMENDOLA, *ministro delle colonie*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMENDOLA, *ministro delle colonie*. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Autorizzazione alla Cassa dei depositi e prestiti a concedere al Ministero delle colonie tre mutui di 10,000,000 ciascuno per opere pubbliche destinate a valorizzare anche nel campo agrario la Cirenaica; (1585)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 15 settembre 1918, n. 1396, che autorizza la spesa straordinaria per provvedere al pagamento delle annualità ancora dovute alla Cassa dei depositi e prestiti sul mutuo per il riscatto del Benadir: (1586)

Concessione di mutui per imprese di colonizzazione in Eritrea e in Somalia (*Urgenza*). (1587)

Domando che quest'ultimo disegno di legge sia dichiarato d'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro delle colonie della presentazione di questi disegni di legge; i primi due saranno trasmessi alla seconda Commissione permanente. Per il terzo disegno di legge l'onorevole ministro ha chiesto la dichiarazione di urgenza. Se non vi sono opposizioni, l'urgenza s'intende concessa. Questo disegno di legge sarà rinviato alla terza Commissione.

Si riprende la discussione del bilancio dell'istruzione pubblica.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione del bilancio dell'istruzione pubblica.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Degni.

DEGNI. Onorevoli colleghi, mi ero iscritto a parlare sul bilancio della istruzione soltanto per manifestare alcune mie idee intorno alla istruzione superiore. Ma dopo il discorso tenuto alla Camera l'altra sera dal collega Agostinone, il quale, parlando degli asili infantili e dicendo cose molto giuste al riguardo, attaccò piuttosto vivacemente l'opera della Commissione centrale per la diffusione della istruzione elementare nel Mezzogiorno e nelle isole, delle quali ho l'onore di far parte, elettovi dal vostro suffragio, io ho il dovere di dare alcuni chiarimenti alla Camera perchè possa essa rendersi esatto conto di quella che fu la proposta, in verità, mi pare alquanto affrettata, dell'onorevole Agostinone, e la conclusione a cui giunse.

In sostanza, l'onorevole Agostinone disse: ormai è tempo di sopprimere questa Commissione, essa non può più raggiungere i suoi scopi dopo che si è lasciata strappare durante la guerra l'amministrazione dei residui, i quali avrebbero potuto servire a magnifiche iniziative, non ha più quel fervore di vita che aveva; insomma non ha più ragione di esistere.

Onorevoli colleghi, io credo, come dicevo, che la conclusione sia alquanto esagerata.

Bisogna, innanzi tutto, premettere che la Commissione centrale per la diffusione della istruzione elementare nel Mezzogiorno e nelle isole fu istituita con la legge del 1906, cioè quando le scuole erano affidate ai comuni. E allora lo Stato sentì la necessità di creare un ente che fosse di vigilanza e di controllo all'opera dei comuni, un ente che fosse un elemento integratore dell'attività dei comuni in ordine alla scuola, specie nel

Mezzogiorno, dove le istituzioni degli asili infantili erano deficienti e dove le istituzioni ausiliarie della scuola erano assolutamente manchevoli.

S'intende che, quando, nel 1911, l'amministrazione delle scuole fu tolta ai comuni e assunta dai Consigli scolastici, il campo di attività della Commissione centrale per la diffusione della istruzione elementare nel Mezzogiorno e nelle isole venne, per ragioni di carattere generale e per ragioni dipendenti dal nuovo ordinamento, venne, naturalmente, necessariamente, direi quasi, ristretta in più modesti confini, ma le rimase larga e benefica azione verso gli asili infantili e le istituzioni ausiliarie della scuola, e finchè non fu tolto ad essa, sopprimendolo, il fondo residuale, a questa Commissione rimase una grande opera da compiere verso lo sviluppo della coltura popolare con la istituzione di biblioteche magistrali, con la diffusione di volumetti di volgarizzazione scientifica, con premî per gli insegnanti di materie facoltative nei corsi popolari.

La soppressione del fondo residuale, che l'onorevole Agostinone diceva che la Commissione si è lasciato strappare, è una conseguenza del decreto-legge del 18 novembre 1915, che, come intendete, era di carattere generale.

Esso, all'articolo 13, stabilì: « a decorrere dall'esercizio finanziario 1916-17, sono abrogate le disposizioni relative alle spese consolidate nei varî bilanci e i fondi per dette spese verranno per i singoli capitoli autorizzati annualmente con legge di bilancio, e le economie che si verificheranno in sede di consuntivo andranno a beneficio dell'erario ».

Ora, poichè le somme amministrate dalla Commissione costituivano un fondo consolidato, è chiaro che col divieto fatto dal decreto del 1915 venne meno la facoltà di amministrare i residui.

Allo stato delle cose, pur essendosi da tempo ristabilito il regime di pace, in seguito alla legge 26 settembre 1920 con cui si convertiva in legge l'articolo 10 del Regio decreto 6 ottobre 1919, nulla ancora si è fatto al riguardo al ripristino dei bilanci consolidati.

E non v'è dubbio che, specialmente colla abolizione dei residui, la Commissione di cui parlo si trova attualmente in istato di grave disagio, poichè di fronte ai cresciuti bisogni sono diminuiti i mezzi.

I bisogni sono cresciuti, e infatti da una statistica risulta che il numero dei patronati scolastici nelle provincie meridionali e centrali è aumentato rispettivamente del 208 e del 300 per cento; che il numero delle altre istituzioni è aumentato rispettivamente del 190 e 220 per cento; che il numero complessivo degli asili nelle provincie meridionali e nelle isole è aumentato del 140 per cento, mentre è rimasto quasi stazionario con tendenza, però, all'aumento, quello delle provincie centrali.

A ciò si aggiunga che in fatto di istituzioni prescolastiche o sussidiarie delle scuole elementari permane nelle provincie meridionali, centrali e nelle isole la condizione di inferiorità che ispirò i provvedimenti del 1906. Quindi, tanto i patronati quanto gli asili vanno svolgendo un'opera sempre più utile, per esempio, coll'istituzione di colonie montane e marine, colla somministrazione di oggetti di cancelleria, libri, indumenti, ecc., in modo che se anche in ipotesi il numero fosse rimasto stazionario, le somme stanziate nel 1906, e che sono rimaste fino a oggi, sarebbero insufficienti, mentre il numero delle istituzioni è notevolmente accresciuto.

Eppure, onorevoli colleghi, nel bilancio attuale quali sono gli stanziamenti?

Nel bilancio attuale gli stanziamenti di cui parlo sono così fissati:

1°) Patronati scolastici nelle provincie del Mezzogiorno e delle Isole, capitolo 42, lire 350 mila.

2°) Patronati scolastici nelle provincie centrali, capitolo 43, articolo 2, lire 95 mila.

3°) Asili infantili nelle provincie del Mezzogiorno e nelle Isole, capitolo 40, articolo 1, lire 420 mila.

4°) Asili infantili nelle provincie centrali capitolo 45, articolo 2, lire 60 mila.

5°) Indennità di disagiata residenza nel Mezzogiorno e nelle Isole. lire 220 mila.

6°) Indennità di disagiata residenza nelle provincie centrali, lire 35 mila.

In tutto un milione e 180 mila lire.

Se si confrontano queste cifre col milione già stanziato nel 1906, e si pone mente allo sviluppo crescente degli asili e delle altre istituzioni ausiliarie della scuola, sia per numero, sia per attività, non si può non ammettere che i fondi iscritti nel bilancio non solo non corrispondono ai presenti bisogni, ma sono, in proporzione, notevolmente diminuiti, data la svalutazione della moneta.

Ora, di tutto questo si è preoccupata la Commissione centrale, e se n'è preoccupata gravemente. Vi furono, all'uopo, due interpellanze in Senato, da parte dell'onorevole

Bianchi, illustre presidente della Commissione, e da parte dell'onorevole Del Giudice, autorevole componente della Commissione stessa.

Nella seduta del 16 febbraio 1922, la Commissione, votò un ordine del giorno in cui manifestò:

1°) di essere solidale nel concetto che la sua funzione non può essere degnamente adempiuta se non a condizione che i fondi stanziati in bilancio vengano aumentati adeguatamente alle condizioni attuali della vita del Paese, tanto maggiormente perchè compito della Commissione, come risulta dalla sua azione in passato svolta, è quello di sollecitare l'istituzione degli asili in comuni che non ne sono ancora provveduti;

2°) a norma dell'articolo 73 della legge 15 luglio 1906, sia lasciata alla Commissione autorizzazione di amministrare gli eventuali residui in quanto non è presumibile che le somme stanziate in bilancio siano egualmente distribuite ogni anno a differenti provincie, enti e comuni.

Come, dunque, vede l'onorevole Agostinone, la Commissione si è preoccupata di questo grave disagio in cui essa versa e però io credo che, forse, queste spiegazioni che, ripeto, erano doverose da parte mia, faranno sì che egli possa modificare le sue conclusioni, come dicevo in principio, piuttosto affrettate, secondo cui si dovrebbe arrivare alla soppressione della Commissione. Certo, gli attuali componenti della Commissione sapranno fare il loro dovere quando il ministro del tesoro – perchè a me consta che il ministro dell'istruzione ha prospettato seriamente e severamente al ministro del tesoro questo dovere che lo Stato ha verso il Mezzogiorno d'Italia – quando il ministro del tesoro continui a rimaner sordo, sia pure per ragioni di bilancio, alle sollecitazioni che gli vengono del suo collega dell'istruzione, sarà il caso di vedere che cosa debba fare la Commissione.

La Commissione, posso assicurarlo all'onorevole Agostinone, è decisa a non più mantenere il suo alto posto, se non è messa in grado di sopperire alle esigenze per cui fu creata o per lo meno a non continuare in quella funzione meccanica che essa ha attualmente, nelle ristrettezze odierne del bilancio, di elargire pochi, monchi e degradanti sussidi.

E passiamo, onorevoli colleghi, e molto brevemente – perchè mi so render conto dell'ora tarda – passiamo molto brevemente ad occuparci dell'istruzione superiore.

È da tempo non recente che sono sorti lamenti intorno alla crisi che travaglia l'istruzione superiore, intorno alla crisi che tormenta l'Università italiana.

A questi lamenti volta a volta si è cercato di dare risposta con la istituzione di Commissioni, con progetti di parziali ritocchi e di parziali riforme, a cominciare da quella doverosa della elevazione degli stipendi dei professori universitari: ma, pur troppo, nemmeno a questa doverosa riforma per l'elevazione economica dei professori universitari il paese volle rispondere, forse perchè manca una armonica intesa fra l'Università ed il Paese. E questa è la prova migliore del decadimento dell'insegnamento superiore. Voi sapete meglio di me che proprio la Camera bocciò a scrutinio segreto quella proposta di legge che stabiliva l'aumento dello stipendio dei professori universitari e l'approvò unicamente quando ad essa fu abbinato l'aumento degli stipendi ai bidelli universitari.

Dopo la guerra, l'ultimo documento ufficiale della pubblica istruzione italiana è la magnifica relazione del collega Mancini, che è lustro e decoro dell'Università italiana, ed essa ci ripete le stesse cose, dicendo che non vi è dubbio che la scuola e la cultura superiore italiana attraversano oggi una vasta, grave e perigliosa crisi.

Ed allora è lecito domandare quali sono le cause di questa crisi e gli eventuali rimedi, non dico per risolverla subito e definitivamente, ma almeno per attenuarla.

Le cause, onorevoli colleghi, io credo di poterle riscontrare in un triplice ordine:

1°) reclutamento dei professori universitari;

2°) regolarità e contenuto delle lezioni universitarie;

3°) vigente sistema degli esami.

Reclutamento dei professori universitari. Nel sistema attuale le Commissioni giudicatrici dei concorsi universitari sono nominate dal ministro nelle persone dei primi quattro scrutinati fra i dieci insegnanti della materia e nel primo degli altri scrutinati per le materie affini. Chi ha esperienza di concorsi universitari sa in che modo si perviene alla nomina di codeste Commissioni.

Coloro che hanno maggiori relazioni, coloro che hanno maggiori attitudini all'intrigo, fanno in guisa che le Facoltà nominino fra i primi quelli che sono ad essi più favorevoli, che li vedono meglio, che li hanno aiutati nelle pubblicazioni, talvolta anche clandestine.

E gl'inconvenienti che si verificano sono anche noti. Molti concorrenti si vedono resti-

tuite intonse le loro pubblicazioni, sia pure con un sommario giudizio; vedono che queste pubblicazioni, volta a volta, a distanza forse di un mese, sono dalle stesse Commissioni giudicate variamente. Si esaltano in un concorso delle pubblicazioni che in un altro concorso, immediatamente successivo, si buttano giù. Succede anche molte volte che a un concorrente, al quale, per avventura, in un concorso per poco non si è data la patente di asino, in un altro concorso diventa un luminare della scienza, degno di salire ai più alti gradi.

Questa è la conseguenza dell'attuale sistema, aggravato dagli abusi dei trasferimenti da una facoltà all'altra, col consenso della facoltà medesima. Certo la legge sui trasferimenti si propone un altissimo scopo, e cioè di permettere che quelli che rappresentano i più alti gradi della scienza, che hanno raggiunto una fama, non dico europea, ma per lo meno italiana, in un ramo della scienza, possano essere chiamati, senza sottoporsi all'alea di un concorso, ad un'altra facoltà; ma di questi trasferimenti sovente si è abusato. Sovente le Facoltà non hanno tenuto presenti il merito e la fama, ma le convenienze particolari, le relazioni personali di amicizia o il quieto vivere.

Un altro inconveniente nel reclutamento degli insegnanti universitari è la nessuna importanza che i nostri regolamenti assegnano alla funzione didattica. Certo, io non oso sostenere che il professore universitario debba essere un ottimo ripetitore di cose imparate da altri; ma non bisogna esagerare in senso opposto, non bisogna trascurare assolutamente la funzione didattica, per dare una enorme prevalenza alla funzione scientifica. Come esattamente notava il professor Pascal, in un discorso inaugurale tenuto alla Università di Napoli nel 1912, con l'attuale ordinamento universiario, si potrebbe chiamare a una cattedra universitaria un sordo, un muto o anche uno straniero, che non parli la lingua italiana.

Il guaio è che nei nostri ordinamenti la prova didattica è posta come *ultima ratio* quando i vari titoli scientifici non sembrano sufficienti. E il peggio è che, talvolta, il Consiglio superiore ha annullato dei concorsi, unicamente perchè si era ricorso dalla Commissione alla prova didattica.

Altra causa del disagio della coltura superiore a me pare il modo con cui si svolgono le elezioni. Vi sono, è bene dirlo, e sono fra i più valorosi, professori diligentissimi, che impartiscono regolarmente le lezioni, che fanno della scuola una vera missione, un apostolato fecondo di bene e che ad essa dedicano tutta la vita loro, non soltanto nell'insegnamento, ma anche nelle pubblicazioni o nei lavori di gabinetto.

Ma vi è pure una gran parte, una parte, per lo meno, la quale trascura questo dovere. Sì o no si impartiscono da taluni nove o dieci lazioni all'anno, e questo porta l'inconveniente gravissimo di disaffezionare gli studenti dalla scuola; questo ha allentato i vincoli tra maestro e scolari, ha allontanato i nostri giovani dalle università, poichè è assai doloroso moralmente e materialmente il fatto di recarsi a scuola e ivi, periodicamente, costantemente, quasi come un metodo, non trovare il proprio maestro.

E gli esami ? Non parliamo degli esami di guerra. Per male intesa condiscendenza, per colpevole indulgenza, durante la guerra, tutti sappiamo come si sono svolti gli esami. Ma anche in tempi normali cosa sono gli esami speciali universitari ? Cosa è l'esame di laurea ?

Gli esami speciali sono fatti dinanzi ad una Commissione costituita da un professore ufficiale, che è il presidente, il titolare della materia, di un altro professore ufficiale, di un libero docente, o membro estraneo alla facoltà.

Quest'ultimo funge da segretario della Commissione, il professore ufficiale, il più delle volte, legge il giornale, e l'esame è fatica particolare del presidente della Commissione che all'esaminando richiederà nè una riga di più, nè una riga di meno, di quello che ha insegnato ufficialmente. Ed il modo come sono fatti attualmente gli esami speciali universitari, a mio avviso, rappresenta una diminuzione del carattere dei giovani e una deformazione della coscienza, poichè è indubbio che i giovani non hanno il coraggio, nè la forza di opporsi a quelle teorie che loro sono state insegnate dal professore ufficiale.

È un triste, umiliante spettacolo vedere un giovane che, forse, è un credente, di fronte al suo professore di filosofia, diventare ateo, oppure un giovane ateo diventare credente di fronte al professore credente; un giovane che forse è un ardente repubblicano che diventa di fronte al suo professore di diritto costituzionale, uno sfegatato monarchico, od un giovane ardente socialista che di fronte al suo professore di economia, diventa un rigido conservatore.

Ora, bisogna finirla, o signori, con questi sistemi, bisogna affrontarli ed è perciò che io ho avuto il desiderio di porre francamente

il problema. Bisogna affrontarla e finirla con questa diminuzione e deformazione dei caratteri e delle coscienze. (*Bene!*)

A proposito dell'esame di laurea, dico che ci dovrebbe entrare anche il Ministero degli interni e il Ministero di giustizia, e dovrebbero intervenire, perchè non è raro il caso di vedere nelle quinte e seste pagine dei giornali inseriti avvisi di questo genere: « Tesi di laurea si compilano a mite prezzo », e vi è il nome e cognome e l'indirizzo; e tante volte capita che gli studenti che presentano la tesi di laurea, non sanno ripetere neppure il titolo dell'opera che hanno citato, e con nomi, che se esotici, certamente storpiano.

Di ciò sono convinte anche le stesse Commissioni esaminatrici; infatti l'esame di laurea non è un esame per se stante, ma è un qualcosa di riflesso, perchè non è niente altro che il riflesso del computo delle medie degli esami speciali sostenuti. Ora, onorevoli colleghi, mi pare che se dobbiamo essere sinceri, noi dobbiamo decisamente e chiaramente affrontare il problema. Noi dobbiamo liberamente darè al nostro pensiero la sua libertà, dobbiamo affrontare questo grave problema dell'insegnamento superiore.

Rimedî ? Mi pare devono essere tali da eliminare in gran parte gli inconvenienti che ho elencato. Certo io non mi dissimulo l'enorme difficoltà di avviare l'insegnamento superiore, ad una radicale riforma.

Bisogna avviarsi sicuramente per la via della autonomia universitaria. L'Università non può e non deve essere uno dei rami dell'amministrazione dello Stato. L'Università non può essere affogata dalla burocrazia, non può essere avvilita come una qualsiasi amministrazione. Ma, finchè ciò non avvenga, si impongono parziali e fondamentali ritocchi all'attuale ordinamento. Uno dei primi, potrebbe essere quello di riformare il modo di costituzione delle Commissione, affidandone la designazione alle singole facoltà, ma lasciandone la nomina, per esempio, al Consiglio superiore della pubblica istruzione, il quale valuti i voti riportati dai singoli candidati, sì, ma tenga ancorà conto di altre ragioni, come, per esempio, l'anzianità, ed altre ancora se non si vuole affidarla al sorteggio.

Occorre limitare la facoltà dei trasferimenti, almeno riportandoli agli stessi casi dell'articolo 69 della legge Casati. E finalmente s'impone una maggiore disciplina, un più rigido e vigile controllo sull'insegnamento. Questo rigido e vigile controllo non diminuisce ma eleva la funzione e la dignità dell'insegnante.

Occorre obbligare gli studenti a frequentare, almeno parzialmente, i corsi, a cui si sono inscritti poichè è uno spettacolo veramente demoralizzante e deprimente vedere le Università abbandonate dai giovani, sia pure per ragioni economiche, mentre l'Università deve essere centro di vita e di cultura. Si devono abolire gli attuali esami speciali, abolizione ben sostituita, appunto, dagli attestati di frequenza, e sostituire gli attuali esami di laurea con gli esami di Stato.

Se è vero che gli esami di Stato serviranno ad elevare l'istruzione media, è altrettanto vero che sono la *conditio sine qua non* per elevare la condizione e la dignità dell'insegnamento superiore. I giovani, dopo il corso universitario, affrontino la prova completa dell'esamè di Stato, e potranno, così, con sicurezza e con coscienza affrontare le asprezze della lotta della vita che li attendono.

Onorevoli colleghi, prima di finire io debbo dire alcune cose sulla libera docenza. Voi avete sentito l'altra sera la critica fiera fatta dall'onorevole Cirincione alle attuali condizioni della libera docenza.

Vi dico subito che è vero che gli inconvenienti che attualmente affliggono la libera docenza esistono e sono gravi, ma, onorevole collega Cirincione, non bisogna esagerare. Gli inconvenienti ci sono, ma le critiche sono esagerate. E non basta.

Non possono bastare le riforme proposte dall'onorevole Cirincione. Per elevare la libera docenza e migliorarla occorre riformare tutto l'ordinamento universitario ed in essa in quadrarla e regolarla.

Dice bene il collega Mancini nella sua relazione che la libera docenza non è un ramo secco incapace di fiori e di frutti, bisogna soltanto ordinarla e regolarla. Bisogna, io dico, sopratutto, ridare alla libera docenza quelle condizioni di ambiente che ebbe nel suo massimo splendore.

L'insegnamento libero è sempre la maggior gloria della patria nostra. Noi, recentemente, abbiamo celebrato il settimo centenario della Universitàdi Padova, ed abbiamo dovuto ricordare come l'Università di Padova fu appunto istituita da quei giovani che nel 1222 disertarono lo studio di Bologna, perchè non lo credevano abbastanza libero nei suoi ordinamenti, e furono chiamati a Padova appunto dalla gloria di un nome, dello studio privato del celebre giureconsulto Martino Gosia. E più tardi, nel medio evo, dalle li-

bere Università, dalla scuole private, si diffuse una luce di scienza, una feconda attività di bene, e quando nei tempi a noi più vicini, lo ricordate, onorevoli colleghi, la fiamma della libertà e il fervore dell'indipendenza dell'Italia animarono tutti i petti, questa libertà e questa indipendenza furono consacrate sopratutto nelle libere scuole, negli studi privati, specialmente di diritto.

E permettete che io, napoletano, ricordi che in questo Napoli mio, ha avuto il primato di una celebre coltura che non muore.

Le scuole di Roberto Savarese, di Francesco De Santis, di Pasquale Stanislao Mancini di Nicola Alianelli, di Francesco Pepere, e di Enrico Pessina, furono focolari di civiltà e di progresso, e in esse si parlò per la prima volta di liberà e di civiltà, in esse si parlò per la prima volta di costituzione.

E nella stessa Università di Stato la legge Casati volle istituire la libera docenza accanto alla docenza ufficiale. Non la volle serva e mancipia, come ora è ridotta; ma la volle compagna ed emula della docenza ufficiale.

Voi ricordate forse che Terenzio Mamiani, poco dopo la promulgazione della legge Casati diceva che occorre dilatare fino agli ultimi termini la libertà degli insegnamenti nel fatto dell'alta scienza.

Se l'Istituto è decaduto, ciò non è per un vizio insito in esso, ma per le condizioni d'ambiente che all'istituto si sono venute creando. Esso è servo: non è più compagno dell'insegnamento ufficiale.

E deve essere così, dal momento che l'insegnamento ufficiale ha voluto ridurre così la libera docenza. Nessun regolamento dice che agli esami speciali si debba esporre soltanto la materia che ha insegnato il professore ufficiale.

Date la libertà vera, riconducete l'Università ai suoi vari termini; e vedete poi se la libera docenza possa o non possa aver fortuna, possa o non possa raggiungere quel grado di sviluppo che ad essa è consentito.

E quando sarà istituito l'esame di Stato, allora sì che si potrà misurare degnamente il valore della libera docenza; e allora, collega onorevole Cirincione, saranno vani tutti i sistemi più o meno rigorosi di ammissione alla libera docenza. Essa è quella che è, vale per sè, e sarà frequentata da giovani numerosi se il libero docente terrà degnamente la cattedra.

I liberi docenti neghittosi e incapaci, quelli saranno abbandonati, malgrado che le Commissioni che li hanno nominati, avranno usato tutto il loro rigore o tutto il loro favore per nominarli.

Questo è il problema, questa è la verità delle cose!

Se molti vizi e molti inconvenienti oggi si lamentano e si attribuiscono alla libera docenza, ripeto, questi non sono deplorevoli inconvenienti che si devono all'istituto, ma si devono solo al complesso delle condizioni d'ambiente che intorno all'istituto si sono volute creare.

Onorevoli colleghi, io ho finito. Credo di non avere esagerato nell'indicare le cause del decadimento degli studi universitarî; credo di non avere errato nel proporre i più urgenti rimedî.

A voi, onorevole Anile, spetta il gran compito di avviare il paese verso la risoluzione definitiva della crisi universitaria. Voi avete tutte le attitudini per farlo: altezza di ingegno, indipendenza e fierezza di carattere, nobiltà d'animo, e lunga esperienza.

Voi, che dell'insegnamento universitario siete la più fulgida gemma, e nel quale, forse, per le ragioni indicate, non avete conseguito a tempo l'alto posto che vi spettava e di cui vi riconoscono meritevoli tutti, amici e avversari, voi, ne sono certo, compirete, dal posto che occupate, la grande riforma, e tutti ve ne saranno grati. Il Parlamento seguirà con amore e con zelo la vostra opera, e il Paese vi sarà grato se alle nuove generazioni voi darete il modo di apprestarsi alle lotte del domani, di rendersi degne cioè dei tempi civili in cui viviamo.

E così voi date ancora all'Italia il vanto di conservare quel primato nelle scienze e nell'insegnamento, che essa ha sempre avuto. Voi darete all'Italia il vanto di continuare ad essere la sovrana nelle opere dell'incivilimento e della coltura, attraverso la libera lotta delle idee e delle scuole, nella ricerca ansiosa del vero, pel trionfo del pensiero immortale! (*Vivi applausi al centro — Molte congratulazioni*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Stefani.

DE STEFANI. Onorevoli colleghi, l'ora tarda, ed il profondo esame di già fatto in quest'Aula delle questioni scolastiche abbreviano il mio compito.

Non ho potuto tacere in questa occasione per il grande amore che mi lega alle istituzioni scolastiche, e non dovevo tacere perchè è opportuno che da tutte le parti della Camera vada a colui che ora regge il Ministero dell'istruzione, il conforto del nostro pensiero e del nostro consenso.

Desidero pertanto limitarmi a indicare alcuni principî professati dal gruppo che in questo momento ho l'onore di rappresentare.

È passato il periodo, ancora vicino, ma che sembra a noi già molto lontano, in cui si affermava l'opportunità, anzi il dovere, di difendere la neutralità della scuola: tale concezione è oramai superata e vinta.

Io ricordo, onorevoli colleghi, che le battaglie amministrative locali venivano frequentemente combattute su questa base; se si dovesse impartire e non impartire ai nostri figliuoli l'educazione religiosa nella scuola.

È un periodo che sembra ormai, come dicevo, molto lontano, eppure è ancora di qualche anno fa l'esilio del Cristo dalle aule delle scuole elementari, a ciò condannato dai socialisti.

Oggi, tutte le parti della Camera sembrano pervase da un unico pensiero: che non vi sia compiuto insegnamento senza che sia coltivato nelle anime il sentimento del Divino e del mistero.

Onorevoli colleghi! la questione scolastica, non è soltanto questione di addestramento pratico, non è questione soltanto di conoscenza scientifica, ma bensì anche di formazione del cittadino e di formazione del patrimonio trascendentale dell'anima.

Dobbiamo anche ricordare che la necessità della formazione non soltanto logica dell'allievo, ma della sua formazione sentimentale e spirituale deriva dal fatto che la storia è più il prodotto del sentimento, che il prodotto della logica.

Quella mentalità neutrale alla quale ho prima accennato, ci ha portato a concepire la produzione scolastica come un fatto materiale, come una produzione in serie: bisogna abbandonare questa concezione ed ogni allievo considerarlo nella sua individualità fisica, nella sua individualità morale, nella sua propria capacità ricettiva e di reazione.

Credo pertanto, che il problema scolastico non sia un problema di radicali riforme istituzionali.

Non si migliora la scuola aggiungendo o togliendo un insegnamento, o modificando i programmi scolastici, che sono l'aspetto materiale esteriore dell'insegnamento. La scuola si modifica unicamente col miglioramento del corpo insegnante perchè con qualunque programma, e anche senza programma, voi potete ottenere degli ottimi risultati, quando alla capacità tecnica dell'insegnante si associano le attitudini educatrici e formatrici.

Nella ben nota relazione per la riforma della scuola media voi potete leggere una lunga serie di progetti di riforma, in cui ci si smarrisce e in cui la materia si sostituisce allo spirito, e in cui la incertezza dei mezzi riflettono l'incertezza del fine.

È un lavoro a vuoto, d'ordine amministrativo, appunto perchè non è stata affrontata la questione della formazione spirituale degli insegnanti. Occorre, per educare degli allievi, che un uomo nella sua integrità e pienezza sia davanti agli allievi, perchè si educa più attraverso la pienezza morale che attraverso la conoscenza scientifica.

Ecco perchè auspico, dove ciò sia possibile, maggior fusione degli insegnamenti, perchè con ciò gli allievi sono continuamente a contatto colla personalità di un unico insegnante, quello altresì che si compenetra di essi e che di se stesso compenetra la scuola.

L'insegnante non deve lasciare sulla porta della propria scuola il proprio sentimento, e anche, entro certi limiti affidati alla sua prudenza, la propria fede religiosa o il proprio convincimento politico. Non il sentimento religioso, non il sentimento della fratellanza, fini dell'uomo e della collettività intera... l'istruttore porti nella scuola, non solamente la sua scienza, ma anche la sua coscienza e le proprie aspirazioni e i propri sentimenti, poichè sono essi appunto i costruttori degli individui e della storia.

E venendo a qualche particolare riflettente i miglioramenti dell'ordine scolastico voglio richiamare la vostra attenzione, sui libri di testo. I libri di testo costituiscono una indegna speculazione a danno delle scuole e delle famiglie.

I libri di testo dovrebbero costituire, nel loro insieme un organismo didattico.

Invece i libri di testo di una materia sono indipendenti dai libri di testo di tutte le altre materie, e prescindono da ogni coordinazione, e contrastano non di rado tra essi nell'ordine intrinseco e nel metodo.

Sappiamo tutti che insenganti di scuole medie e professori di Università, che presidi e ispettori, impongono i propri libri di testo, e conosciamo le frodi finanziarie e tecniche cui si prestano tali imposizioni. E in molti casi il maestro deve combattere contro il libro di testo, che inceppa la sua faticosa e amorosa missione.

Io richiamo l'attenzione del ministro su questo grave problema, grave non solo dal-

l'aspetto finanziario, ma ancor più, come dicevo, dall'aspetto didattico.

Ci sono degli insegnanti che dominano i loro testi, ma ve ne sono anche molti che ne sono dominati e plasmati: perciò il danno è tanto più grave.

L'insegnante ha bisogno in generale di essere sorretto e guidato, confortato nell'opera sua; non deve avere la sensazione, nè di essere abbandonato, nè di essere minacciato. Occorre quindi che gli ispettori scolastici si mantengano ordinariamente nei limiti di consiglieri sapienti, senza assumere l'atteggiamento spirituale di giudici.

Voi non potete eliminare gli insegnanti anche se essi non compiono a pieno il loro dovere di educatori: la punizione implica già notevoli deficenze didattiche. Molte volte nel caso di scarso rendimento si trasferisce l'insegnante. Questo va a vantaggio di una località e ne danneggia un'altra e noi sappiamo che le regioni danneggiate sono appunto quelle che dovrebbero avere, nelle loro condizioni attuali, i migliori insegnanti.

E ancora mi rivolgo all'onorevole ministro per fargli presente l'opportunità di modificare non i programmi scolastici, ma quello che è il metodo stesso dell'insegnamento.

Lo studente che si sottopone all'esame di licenza liceale o ad un qualunque altro esame, ha l'obbligo di sapere esclusivamente quello che è il prodotto dell'insegnamento dell'ultimo anno.

Occorre, in altre parole, che l'insegnamento segua un metodo di integrazione, di svolgimento, dal generale al particolare, per modo che da una conoscenza generale di insieme, si passi ad una conoscenza più dettagliata.

Oggi si segue invece un metodo lineare, si insegna per parti, si ripartisce la materia per secoli o secondo altri criteri distributivi.

Col metodo che avviso il migliore, e che dirò per brevità concentrico in contrapposto a quello lineare fin qui usato, l'insegnante può richiedere in qualunque momento dell'anno scolastico tutto, almeno nelle sue linee generali, quello che lo studente ha appreso dall'inizio dei propri studi.

Tutto ciò che è passato nel suo spirito dovrebbe rimanere sempre presente al suo spirito. Il sistema attuale sancisce la libertà di dimenticare.

A questo inconveniente che è uno dei più gravi, si ovvia in parte con l'esame di Stato proposto dal ministro dell'istruzione. Però questo esame di Stato bisogna coordinarlo a quelle modificazioni di metodo che ho qui suggerito.

E passo ad una questione che è intimamente connessa con la formazione degli insegnanti, alla questione cioè dell'assistettato universitario.

Secondo gli odierni ordinamenti gli insegnanti secondari non possono diventare assistenti universitari, senza perdere la loro posizione nel ruolo da cui provengono. L'onorevole relatore mi accenna che a togliere questo inconveniente si è già pensato, il ministro stesso me ne ha dato affidamento.

Occorre sancire la possibilità del ricambio tra insegnanti secondari e assistenti; e quelli insegnanti che vogliono percorrere la carriera scientifica, che ne hanno maggiore attitudine ed hanno perseguito questo ideale con la maggiore tenacia, siano in ciò anche facilitati dalla legge.

E potrebbe anche un periodo di assistentato costituire un mezzo di avvicinare l'insegnante agli alti studi, un mezzo di dar vita nuova a chi si sia appesantito nell'esercizio del proprio ministero, premio e insieme rinnovato esercizio delle facoltà spirituali.

Un punto al quale non ho inteso accennare e che ha una certa importanza riguarda il protezionismo delle sedi universitarie in confronto delle città e dei luoghi che non sono sedi di Università, particolarmente in questo momento, in cui gravi sono le spese che devono sostenere i genitori per gli studi superiori dei loro figliuoli.

Come si può risolvere questo problema dell'aiuto d'apportare a coloro che non hanno sul luogo il beneficio di una Università?

Raccomando all'onorevole ministro di studiare benevolmente tale problema.

Colpe, in materia d'istruzione, tutti i Governi ne hanno avute, meno il presente cui è mancato il tempo di averne. È doveroso però riconoscere che il presente ministro ha già dimostrato dei buoni intendimenti nel rifiutarsi di assumere in ruolo gli idonei dell'ultimo concorso per titoli mentre pendono i concorsi per esame.

Mi dichiaro anch'io nettamente contrario a tale abuso, perchè lo Stato deve assicurarsi tutto quello che di meglio esce dalle nostre Università; è opportuno non fare concorsi radi, ogni cinque o dieci anni, ma è invece consigliabile di farli annuali o biennali, perchè le scuole possano essere continuamente alimentate dai migliori, ed anche perchè d'altro lato non è da lasciarsi in una condizione di incertezza coloro che hanno bene meritato.

Tra una variazione negli ordini scolastici e la permanenza degli ordini stessi, io ritengo

(e questo può ripetersi anche in molte altre materie amministrative e finanziarie) che sia migliore la permanenza. È molto pericoloso e certamente introduce un coefficiente profondo di turbamento nell'animo dello studente la notizia di una variazione nell'ordine scolastico.

Dunque, anche da questo lato, io confermo l'opportunità che, piuttosto che a una riforma, si pensi al miglioramento dell'organismo scolastico quale esso è, e particolarmente degli insegnanti.

Credete voi che sia una seria riforma quella della variazione nella misura numerica del merito?

L'insegnante modifica i propri criterî di valutazione in relazione al numero designato dal Ministero.

Un'ultima parola dirò a riguardo delle istituzioni scolastiche nelle terre redente.

La questione dell'istruzione nelle terre redente si connette a quella grande questione che mi dispiace non sia stata ancora portata in questa Camera, e che sembra sfugga così alla competenza della Camera, come alla responsabilità del Governo: quella della unificazione legislativa.

Dal punto di vista scolastico io mi auguro che l'onorevole ministro stabilisca la propria competenza su tutto quello che è la materia di insegnamento sulle provincie redente, perchè occorre che all'annessione formale, protocollare, si sostituisca dapertutto un'annessione concreta, istituzionale.

Onorevoli colleghi, ho finito. È stato qui ricordato il settimo centenario dell'Università di Padova. L'argomento della pubblica istruzione è un argomento politico, perchè la grandezza delle nazioni non si fonda soltanto sul martirio degli eroi e sulla sapienza degli statisti, ma particolarmente sul contributo di scienza, di sapere, che ogni popolo dà a tutti gli altri.

I diritti di un popolo sono misurati dal contributo che esso dà in sapere e in civiltà, in idee e in universalità di pensiero. (*Approvazioni a destra*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Per l'ordine del giorno della seduta di domani ha chiesto di parlare l'onorevole Piva. Ne ha facoltà.

PIVA. Domando di poter svolgere domani una mia proposta di legge intorno alla modificazione dell'articolo 1962 del Codice civile.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno consente?

CASERTANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Consento.

PRESIDENTE. Rimane così stabilito.

PERSICO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERSICO. Chiedo che sia iscritta nell'ordine del giorno di domani una mia proposta di legge per modificazioni all'articolo 522 del Codice di procedura penale.

PRESIDENTE. Il Governo consente?

CASERTANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Consento.

PRESIDENTE. Rimane così stabilito.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Pecoraro. Ne ha facoltà.

PECORARO. Chiedo di potere svolgere domani la mia proposta di legge per la costituzione in comune autonomo della frazione di Campo Felice di Fitalia.

PRESIDENTE. Abbiamo già inscritto due proposte di legge all'ordine del giorno di domani; la sua potrà essere inscritta in altra seduta.

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Codacci-Pisanelli ha facoltà di recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

CODACCI-PISANELLI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione della Commissione incaricata dalla Camera di proporre la convalidazione con unico voto dei decreti-legge già superati per il tempo o per il contenuto.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni presentate oggi.

PADULLI, *segretario, legge.*

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sulle dolorose vicende degli acquedotti di Torpè e Posada, in corso da oltre dieci anni, per l'inerzia della prefettura di Sassari e dei Ministeri.

« Mastino ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sull'eccidio di due fratelli fascisti a San Lorenzo di Vignale.

« Torre Edoardo ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, sulle provocazioni della polizia commesse il 28 maggio contro pacifici operai a Iglesias e sui provvedimenti presi specie a carico del commissario di pubblica sicurezza Micucci che pubblicamente oltraggiava l'onorevole Corsi, deputato al Parlamento.

« Lussu, Mastino ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere come giustifichi lo scioglimento dei Consigli comunali di Velletri e Fiuggi.

« Volpi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per conoscere a quali criteri si inspira il provvedimento del Governo che sospende i permessi di porto d'armi nel momento stesso in cui per i recenti fatti avvenuti e per le pubbliche dichiarazioni di rappresentanti in Parlamento di un gruppo politico è dimostrata e apertamente confessata l'esistenza di una organizzazione armata contro tutti i cittadini che affermano risolutamente di non volere rinunciare al diritto civile e legale di professare e propagandare le proprie opinioni e particolarmente contro gli operai che accettando la prova del boicottaggio e del bastone, non intendono per l'iniqua tirannia dei nuovi schiavisti abbandonare le organizzazioni operaie che li tolsero dalla vecchia schiavitù feudataria, senza trovare per questi delitti presso le autorità politiche e militari neppure quella elementare difesa dovuta a qualsiasi cittadino.

« Bombacci ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e il ministro della giustizia e degli affari di culto, per conoscere quali provvedimenti siano stati presi a difesa della vita dei cittadini affidati alla custodia degli agenti della forza pubblica e delle carceri, in seguito alla morte di Tullio Ciacci cagionata da percosse e sevizie subite nei locali della questura e delle carceri.

« Bombacci ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere quali furono le cause della morte di Tullio Ciacci arrestato sanissimo in Roma nel giorno 21 maggio e deceduto quattro o cinque giorni dopo e comunque quali provvedimenti si sieno presi per accertarla e per ricercarne i responsabili.

« Galeno ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere, se non ritenga opportuno e doveroso, onde alleviare le disastrose condizioni economiche di quella numerosa categoria di militari, che, con la legge del 1906 testo unico delle leggi sullo stato dei sottufficiali, approvata con Regio decreto 6 maggio, 1909, n. 272, venivano arruolati con ferma di tre anni e promossi, se meritevoli, sottufficiali dopo un anno, revocare le Circolari 654 e 300, con cui si preclude loro il passaggio in servizio attivo permanente perchè superarono il 32° anno di età, tenuto conto che essi, in realtà, data la brevità del loro congedo, interrotto dal richiamo in servizio del 15 marzo 1915, prestarono un servizio continuativo almeno quanto quello di quei sottufficiali a cui, con decreto luogotenenziale 22 agosto 1913, n. 1293, veniva accordato il passaggio in servizio attivo permanente fino all'età di 40 anni.

« Bottai ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni che ritardano la riparazione degli argini del Carapelle, in quel di Foggia, la cui rottura ha determinato l'allagamento di oltre tremila ettari di terreno e minaccia lo scoppio prossimo della malaria compromettendo così con i beni la vita di quei cittadini. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Cotugno ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere quanto ci sia di vero sulle voci — che potrebbero essere propalate ai fini di meschine speculazioni di parte — circa il probabile trasferimento del 2° laboratorio della D. C. Auto di Bologna nonostante i ripetuti affidamenti dati alla maestranza e al sottoscritto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Baglioni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere quali provvedimenti intenda prendere affinchè sieno messe in vendita in Italia le forti quantità di nicotina richieste dagli agricoltori per combattere gli attacchi parassitari che arrecano alla economia nazionale danni valutabili a decine di milioni, con conseguente diminuzione d'introiti per parte della finanza. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Gasparotto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se ora che varii stabilimenti industriali, hanno prodotto, in grande quantità ed anche, taluni, a miti prezzi, perforatrici adatte, la data già prorogata (con decreto 9 febbraio 1922, n. 77) al 1° luglio 1922, per la introduzione del sistema della perforazione per l'annullamento delle marche da bollo (stabilito col decreto 29 dicembre 1921, n. 2061) sia veramente definitiva, sventando in tale modo i tentativi di alcuni industriali e commercianti, di perpetuare sistemi, i quali consentono la applicazione fraudolenta di marche già usate, con danno annuo di molti milioni all'Erario. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Musatti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, e i ministri del tesoro e della marina, per sapere se, per dar modo a moltissimi marinai appartenenti ai velieri affondati dai nemici durante la guerra, di presentare le domande per il pagamento dell'indennità del vestiario perduto, non intendano riaprire i termini stabiliti dall'illegale decreto-legge 30 aprile 1921, n. 642; e se non credano di aumentare adeguatamente le attuali irrisorie cifre d'indennizzo specie per i marinai delle navi a vela. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Aldisio ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della giustizia e degli affari di culto, per sapere quali cause impediscano la normale apertura delle Corti d'Assise nella Venezia Giulia (Trieste, Gorizia, Pola) resa di estrema urgenza stante il notevole numero delle cause pendenti per le quali molti detenuti da lungo tempo soffrono il carcere preventivo; e se non ritenga del caso richiamare quelle autorità giudiziarie a solleciti provvedimenti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Cosattini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della giustizia e degli affari di culto, circa l'esatta interpretazione dell'articolo 8 del decreto-legge 25 settembre 1921, n. 1373, nei riguardi degli avvocati del Regno che intendano esercitare nelle nuove provincie. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Conti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere: 1°) se gli risulti e in base a quali disposizioni, il capo del Compartimento ferroviario di Torino, è autorizzato a concedere congedi e viaggi gratuiti a centinaia di suoi dipendenti, a formare treni speciali da Torino, per altre città del Piemonte allo scopo sia pure di andarvi a tenere conferenze sul problema ferroviario; 2°) se ciò corrisponda a quel programma di economie nell'azienda ferroviaria, ripetutamente manifestato dal Governo e dall'Amministrazione ferroviaria. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Pagella ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno inscritte nell'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri interessati quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

La seduta termina alle 19.35.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 15.

1. Interrogazioni.
2. Votazione a scrutinio segreto di sei disegni di legge.
3. Svolgimento delle seguenti proposte di legge:

del deputato Piva ed altri, per estensione di privilegio speciale stabilito a favore dello Stato dal primo capoverso dell'articolo 1962 del Codice civile;

del deputato Persico, per modificazione dell'articolo 522 del Codice di procedura penale.

Seguito della discussione sui disegni di legge:

4. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1921 al 30 giugno 1922. (373)
5. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1922 al 30 giugno 1923. (1006)
6. Discussione delle mozioni del deputato Lucci ed altri, e del deputato Mattei-Gentili ed altri, sui risultati della Conferenza di Genova.

Discussione dei disegni di legge:

7. Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1921 al 30 giugno 1922. (371)
8. Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1922 al 30 giugno 1923. (1004)

Il Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia
PROF. T. TRINCHERI.

Roma, 1922 — Tip. della Camera dei Deputati